

LO SCHERMO

LUGLIO 1941-XIX (N. 7)

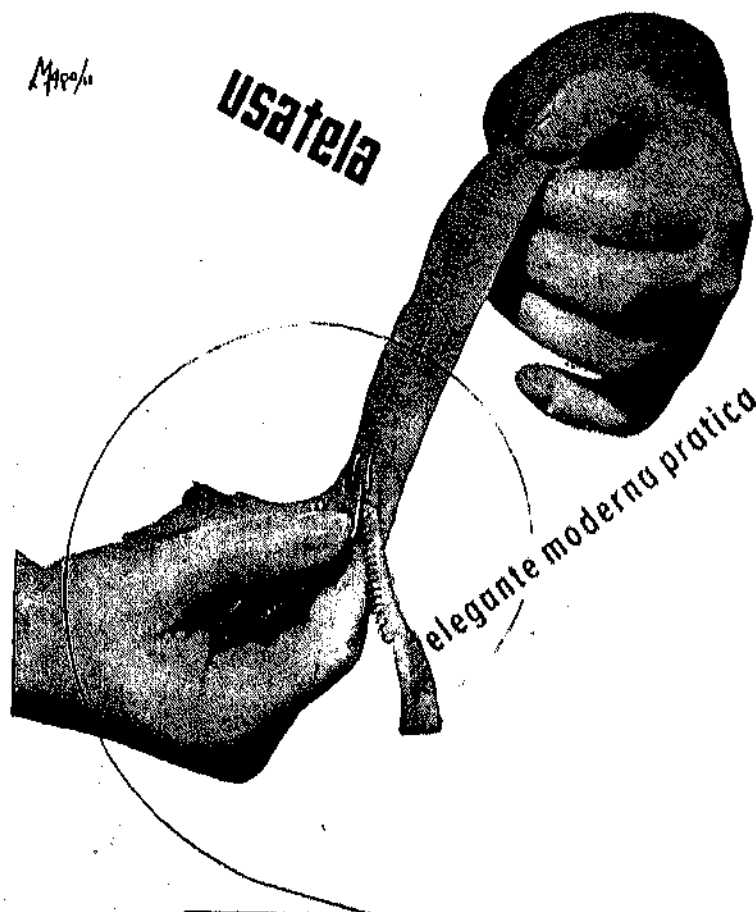
RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO



Maco/11

usatela



elegante moderna pratica

CHIUSURA LAMPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante 16
Torino - Via Garibaldi 28
Roma - Via Regina Elena 32
Napoli - Piazza Finanze 3/4
Bergamo - Piazza Vittorio Veneto 1
Genova - Via dei Garibaldi 13r

... Sotto le mura di Famagosta un misterioso cavaliere nero semina il terrore tra le fila moresche...
... Dalle appassionanti pagine salgariane balzano sullo schermo le avventure, le gesta epiche di



CAPIZAN ZEMPEZZA

nell'interpretazione di:

CARLA CANDIANI - DORI DURANTI
RAFAEL RIVELLES

ADRIANO RIMOLDI - CARLO NINCHI

Regia di **C. D'ERRICO**

Carlo Duse - Erminio Spalla - Dina Sassoli

PRODUZIONE





S. A. INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE ITALIANE

presenta il

PRIMO GRUPPO 1941 = 42

11 Film Italiani:

L'amante segreta

produzione S. A. Grandi Film Storici
regia di CARMINE GALLONE
con Alida Valli e Fosco Giachetti -
Vivi Gioi - Camillo Pilotto - Osvaldo Valentini

Primo amore

produzione S. A. Grandi Film Storici
soggetto di Lucio d'Ambra
regia di CARMINE GALLONE
canzoni originali di Ciccognini e Bixio can-
tate da Malipiero
con Leonardo Cortese e Vivi Gioi -
Giuseppe Porelli - Clelia Matania -
Bianca della Corte - Luigi Almirante -
Luigi Cimara e la nuova attrice VALEN-
TINA CORTESE

Ore 9: lezione di chimica

produzione Manenti Film
regia di MARIO MATTOLI
con Alida Valli - Andrea Checchi - Eva
Dilian - Bianca della Corte - Giuditta Ris-
sone - Carlo Campanini - Sandro Ruffini

Fra Diavolo

produzione Fotovox
dal dramma storico di Bonelli e Romualdi

Catene invisibili (TITOLO
PROVVISORIO)

produzione Italcine
interpretato da Alida Valli

La fuggitiva

dal celebre romanzo di Milly Dandolo
produzione I. C. I.
regia di PIERO BALLERINI
con Jole Voleri - Renato Cialente - Clelia
Matania - Carlo Campanini - Annibale
Befrone - Anna Magnani - Nino Crisman

Gelosia

produzione Fauno Film
regia di G. FRANCIOLINI
con Fosco Giachetti e Luisa Ferida

L'amore canta

produzione I. C. I. - Realcine
regia di F. M. POGGIOLI
con Maria Denis - Massimo Serato - Jone
Salinas - Nuccia Robella - Giacinto Molteni

L'attore scomparso

produzione Imperial Film
regia di LUIGI ZAMPA
supervisore Gennaro Righelli
con Vivi Gioi - Stefano Sibaldi - Giulio
Donadio - Maria Mercader - Virgilio Rien-
to - Bianca della Corte - Carlo Lombardi

Il figlio del corsaro rosso

produzione I. C. I. - B. C. Film

Gli ultimi filibustieri

produzione I. C. I. - B. C. Film



S. A. INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE ITALIANE

presenta il

PRIMO GRUPPO 1941 - 42

11 Film Esteri - Esclusività: Deutsche Film Export

I fuochi di San Giovanni

dal famoso dramma di **Sudermann**
produzione *E. G. Techow*
regia di *A. M. Rabenalt*
con *Otto Wernicke - Gertrud Meyen -*
Anna Dammann - Maria Koppenhöfer

Il segretario privato

(TITOLO PROVVISORIO)

produzione *F. D. F.*
regia di *CHARLES KLEIN*
con *Gustav Froelich - Fita Benkhoff -*
Maria Andersgast - Theo Lingen

Un cuore 900 (TITOLO PROVVISORIO)

produzione *Majestic Film*
regia di *THEO LINGEN*
con *Hilde Krahel - Gusti Huber - Gustav*
Froelich - Theo Lingen

L'incrociatore Dresda

produzione *A. Fank*
regia di *ARNOLD FANK*
con *Herbert A. E. Boehme - Marieluise*
Claudius - Martin Baumann Rickelt

UN GRANDE FILM SVEDESE:

Rifarsi una vita

produzione *Svenska Film*
regia di *PER LINDBERG*
con *Ingrid Bergmann - Marianne*
Loefgren - Olof Widgren

Treno di lusso

produzione *Deka Film*
regia di *PAUL VERHOEVEN*
con *Kate von Nagy - Paul Hoerbiger*

Bandiera gialla

produzione *F. D. F.*
regia di *GHERARD LAMPRECHT*
con *Hans Albers - Olga Tschechowa -*
Dorothea Wieck

La signorina professoressa

produzione *Klagemann Film*
regia di *ERICH ENGEL*
con *Jenny Jugo - Albert Matterstock*

L'orchidea rossa

produzione *F. D. F.*
regia di *NUNZIO MALASOMMA*
con *Olga Tschechowa - Camilla Horn -*
Albrecht Schoenals

Il diritto all'amore

produzione *Rolf Randolph Film*
regia di *JOE STÖCKEL*
con *Magda Schneider - Viktor Stael -*
Paul Wegener - Ameliese Uhlrig

UN GRANDE FILM FRANCESE:

Prigione d'amore

regia di *JEAN BOYER*
musiche originali di *Schubert*
con *Lilian Harvey - Louis Jouvet -*
Bernard Lancret



interpreti:

Luisa Serida
Elisa Cegani
Rina Morelli
Gino Cervi
Massimo Girotti
Paolo Stoppa
Osvaldo Valenti

regia:

Alessandro
Blasetti

LA CORONA

produzione E.N.T.C. - C.U.X



DA FERRO



distribuzione E.N.I.C.



Le grandi esclusive GENERALCINE 1941-42

DELITTO NELLA TEMPESTA

Regia di **RUDOLF VAN DER NOSS**

LOLA MÜTHEL
JASPAR VON OERTZEN
ERICH FIEDLER

Un poliziesco di fattura nuova e impensata



Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE ★ REDAZIONE ★ AMMINISTRAZIONE

ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347

FONDATORE ★ DIRETTORE: LANDO FERRETTI

s o m m a r i o

Cinematografia e nuova Europa (Sisto Favre) . . . pag. 8

I quadri industriali (Vincenzo Turco) . . . » 11

Lanciare la produzione (Mario Arduini) . . . » 13

Saranno famosi!.. Storia di Valentina, Irasema, Eugenia
(B. L. Randone) . . . » 14

Cronache della produzione italiana (Vittorio Solmi) . . » 17

Montaggio: Il cinema politico e i giovani - Il concorso
per cortometraggi documentari - Il passo ridotto in
Germania - I film dell'Asse in Spagna - Alida Valli in
tram - I giovani - Un primato di Mander - Il Pre-film
(Forbice) . . . » 23

Dal romanzo al film: I personaggi dei « Promessi Sposi »
(I. D.) . . . » 27

Elogio del cortometraggio (V. Milso) . . . » 28

Bar (Il cameriere filosofo) . . . » 29

Notiziario germanico . . . » 31

In copertina:

CLARA CALAMAI in « I PIRATI DELLA MALESIA » (Prod. Sol Film)

Composizione di WALTER ROVERONI

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36
ESTERO L. 80 ★ SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
E COLONIE L. 4 ★ ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 ★ ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO





Germana Paolieri in «Pia de' Tolomei»

(Mandorfilm - Foto Giolfi)

Cinematografia

E NUOVA EUROPA

I «senza Dio» sono stati sorpresi nel momento in cui volevano tradurre nella pratica — tradimento, guerra, strage, rapina — la loro dottrina tolta dalle tenebrose biblioteche di Satana. Purtroppo, in pratica, simili dottrine erano state tradotte, nell'interno così vasto della Russia, e, all'estero con esportazione subdolamente infernale nella Germania stessa, in Ungheria, in Italia, in Francia, nel Messico, nella Spagna cattolica; e serpeggiavano e serpeggiano ancora un poco, ovunque, per il mondo insidiato, misero ed illuso. E tristo il luogo ove la mala pianta ha potuto mettere radici, e non si è trovato chi, come in Italia, in Germania, in Ungheria e in Spagna non ha estirpato in tempo le pestilenziali propaggini e soppresso o defenestrato i nefasti piantatori!

Nei Paesi dove, alla aberrazione comunista infiltratasi nelle vene e nei tessuti, avvelenatrice dei cervelli e ottenebratrice del senso serenamente sceveratore, perturbatrice dell'orienta-

mento morale e sociale, è avvenuta la sana reazione e si verifica un vero e proprio processo di resurrezione di cui oggi vediamo i risultati in quel paragone risolutivo di virtù, di capacità, di valore che è la guerra; in questi Paesi si riflette come mai la mostruosità bolscevica abbia per un certo periodo di tempo avuto modo di attecchire e manifestarsi. Si riflette, e si trova come, astraendo da condizioni contingenti di sfiducia, di miseria, di stanchezza e di delusione, lo strumento di penetrazione sia stata la intensa, raffinata, sfacciata, anzi temeraria propaganda. Una propaganda che arrivava sempre al momento giusto, sotto le forme più allettanti, di letture, di illustrazioni, romanzi, giornali, opuscoli polemici, biografie, novelle, conferenze, danze e musiche, spettacoli «d'arte», polemiche, conversazioni, mormorazioni e sussurri di caffè, di «si dice» di pensionati, di persone gravi, di donnaccole, profezie di occultisti; e, in primo piano, cinematografia.



Iole Voleri in «La fuggitiva»

(Ieri - Foto Vaselli)

E qui entriamo in tema direttamente nostro. Non che la cinematografia russa abbia avuto della espansione e dei successi personali, artistici e ideologici da influenzare le masse e volgerle ai suoi scopi e alle sue mire, o, comunque a conquistarvi simpatie. Non è essa che ha direttamente lavorato l'ambiente. Ci ha pensato la cosiddetta cinematografia americana; diciamo cosiddetta, perché si tratta anzitutto e soprattutto di cinematografia ebraica, sostenuta dal capitale ebraico, affidata a manipolatori storici e psicologici ebrei, a registi ebrei, ad artisti ebrei, ad un complesso di persone succubi dell'amministrazione ebraica imperante.

Con questo si spiega quella invasione di film che non si occupavano direttamente di comunismo, Dio guardi; ma solleticavano gli istinti inferiori delle folle, la loro curiosità morbosa; ne vellicavano e istigavano i sensi, i desideri, ne accuivano le aspirazioni con spettacoli e scene di erotismo che rasentavano, quando non superavano, il pornografico; con l'ostentazione del lusso, delle soddisfazioni, della vita dispendiosa (vi sono romanzi, così come vi sono film dove ci si domanda dove mai e in che modo eroi e comparse di essi abbiano tanti mezzi per condurre una vita e soddisfare capricci che alla media dei borghesi non passano per la fantasia neanche nei sogni) e dei sistemi spicciativi, spregiudicati, e quasi sempre criminali per acquistarsi, mantenere o accrescere le disponibilità finanziarie.

E il «giallo»? Per noi il giallo è un ritrovato, nel romanzo e nel cinema, squisitamente ebraico a fini corrosivi del senso morale, e persino indicativi delle vie della delinquenza. Trasportate certo «giallo» ad oltranza (soprattutto la sua forma più repugnante: il gangsterismo) sul cinema e presto vedrete distendersi le tenebre sulle coscienze e non solo dei ragazzi, ma anche degli adulti...

Nè basta; anzi, punto ancora più importante: quanta propaganda antifascista e antitaliana, antinazional-socialista e antigermanica non è stata seminata attraverso il cinema americano?

Ad pubblici di tutte le democrazie sono stati ammanniti in tutte le salse, le più amene — e purtroppo credute — visioni delle «disfatte fasciste», delle delusioni e degli insuccessi in ogni campo delle attività del Regime; e quante volte si è tentato, e ci si è riusciti, persino in qualche film nostro a rendere l'Italia non del presente moderno e dinamico, ma di un passato che sopravvive solo su certe partiture destinate a certi schermi?

Come si vede, immenso è stato il campo di esplorazione e di penetrazione propagandistica — e letteratura annessa e connessa che in Italia... vantava una catena di illustri roditori di coscienze, cominciando dall'ebreo Pitigrilli a finire agli altri ebrei quali Mariani, Guido da Verona ed epigoni vari —; e per oltre un ventennio tale propaganda ha imperversato — preceduta, non si dimentichi, dalle dottrine ateistiche e nichiliste dal primo all'ultimo ottocento — producendo in Russia, e altrove, gli effetti che nessuno ignora, e le conseguenze alla cui vista tutti inorridiscono.

Una propaganda di reazione e di risanamento è stata pur impostata e sviluppata, tra difficoltà grandissime: ed essa ha certamente compiuto del bene, ma dobbiamo confessare che nei confronti del male ricevuto, è ben poca cosa.

La muraglia cinese — o meglio, chiamiamola tartara — che divideva d'un taglio netto il mondo civile europeo da quello carpatico è stata sfondata ormai con le armi. Lo sfondamento ha concesso finalmente di constatare *de visu* che cosa c'era dietro la muraglia tartara. Una edizione — originale — su gigantesca scala, degli orrori del bolscevismo di Spagna. L'inferno, risommato su dall'Erebo: la più fosca bolgia di dannati che fantasia dantesca abbia immaginato, fatta realtà della terra e della carne.

Le descrizioni giornalistiche potrebbero bastare; i documentari cinematografici potrebbero anche essere di troppo. No, non basta. Bisogna sbattere bene sulla faccia di molta gente incredula, o credula, sino all'ultimo momento; di molti



Dori Duranti e Adriano Rinaldi in «Capitan Tempesta»

(Scalera Film)

ascoltatori di radio Londra e radio Mosca, di malinconici riflessivi e di irresponsabili irreflessivi, di aspiranti alle file trascinate dall'angelo ribelle, le pagine nere e orrende del mondo comunista; bisogna proiettarlo, anatomizzarlo, vivisezionarlo, presentarlo nell'intimo dramma, nella tetra tragedia, nell'intimo spasmo e nell'ignominia interiore; nel suo aspetto e nella sua essenza satanici, ribelli alle leggi divine ed umane.

Non c'è che il film che possa ottenere ciò, riproducendo nelle tipiche manifestazioni di involuzione di individui e di masse, il comunismo e la sua dittatura, dalla palingenesi, alla gestazione, al corso dell'esperimento, dal sorgere sanguigno al crollo apocalittico.

E' un tema che avrà motivi di trattazione per secoli. Forse allora, in epoca lontana, si identificherà nel periodo di Lenin e di Stalin, nonché di Churchill e di Roosevelt, il periodo dell'Anticristo e del tentativo di instaurare il suo regno sulla terra. Ma intanto deve essere, sin da ora, preso sotto il fuoco dei teleobiettivi, come fossero essi dei microscopi, e fornirci documentari particolari e immediati, a impressioni contingenti e vissute, e secondo una tessitura drammatica elaborata, nella luce stessa dei suoi roghi, nella voce, nel grido stesso dei suoi orrori; nel lampo immortale dell'eroismo e del martirio; nell'attimo esecutivo del castigo e della espiazione; nella gloria della salvezza e della redenzione.

Macchine da presa e operatori eseguono già, sin dal primo giorno, la loro missione specifica di cronisti dell'ora che volge e dell'attimo fuggente dai campi di battaglia a quelli della produzione. Ma devono entrare in azione le penne, gli scenografi e i registi; il tragea, il drammaturgo, il poeta, narratore e lirico nel contempo, il visionatore che della espositiva cinematografica facciano il poema, la tragedia, il romanzo storico, la vicenda passionale drammatica che nel

contempo dia l'essenza, il tormento e il colore del tempo e della sua storia.

Concludendo, dobbiamo ora instaurare noi una cinematografia di alta, intensa, continuativa sana propaganda. Il Ministro Alessandro Pavolini, nel «rapporto della cinematografia» ha indicato e precisato le vie da percorrere in questo senso. Si deve ottenere e sviluppare una cinematografia che, come le altre forme di arte, letteratura, musica, arti figurative e plastiche, siano improntate ad una etica altamente civile e umana, quali per l'appunto Fascismo e Nazionalsocialismo di questa etica vivono e fanno vivere. Tale cinematografia sarà perennemente, per sua natura stessa, volta contro tutte le false e bugiarde ideologie. In essa, anche scegliendo temi distintamente precisi, bisognerà evitare il ritorno ad uno sviluppo a tesi, secondo un ben noto genere di romanzi e di commedie dell'ottocento. Sarà sufficiente lo sviluppo a fatti, a situazioni, a clima e conclusioni logiche e irresistibili quali le cronache di oggi che saranno la storia sociale e guerriera di domani sono e saranno lì a comprovare e sanzionare.

Si presenta un campo vastissimo dinanzi alla cinematografia di oggi e di domani, d'una ricchezza di argomenti e di sviluppi meravigliosa. Si sono creati gli elementi immerevoli e immortali della nuova epopea. Omero e il ciclo ellenico, Virgilio e il ciclo romuleo, e il nibelungico e il carolingio, il castigliano impallidiscono dinanzi all'«epos» che i popoli e gli eroi d'Italia e di Germania stanno creando. Oltre la storia e la poesia scritte e tramandate, anche la cinematografia interviene a esaltare la nuova epopea. E dove esaltarla in maniera profondamente incisiva, indelebile e sacra per le generazioni che dovranno assicurare per il più lontano avvenire le altissime conquiste ideologiche e tecniche, umane, religiose e civili dei combattenti di oggi.

SISTO FAVRE

I QUADRI INDUSTRIALI

Nel suo rapporto del giugno scorso a Cinecittà il Ministro Pavolini espose con acuta semplicità i termini di uno fra i problemi fondamentali della nostra cinematografia, quello dei quadri industriali. Per continuare, fino alla stabilità assoluta, la concentrazione delle energie industriali cinematografiche italiane, dopo aver negato che il Regime tenda, comunque, in questo campo, ad un generale monopolio, ad una specie di cartello totale della produzione, il Ministro della Cultura Popolare fissava nel modo che segue le direttive statali sull'argomento:

« Vogliamo raggruppare sempre più intimamente, intorno alle maggiori ditte di noleggio e di produzione, le iniziative minori. E inserire poi organicamente nella vita degli stabilimenti, con carattere di continuità, i complessi produttivi così formati. Noi verremo in tal modo, senza rinunciare del tutto all'apporto, eventualmente sano degli isolati e degli indipendenti, ma chiudendo inesorabilmente le porte al polverio delle iniziative saltuarie, a semplificare il panorama troppo frastagliato del mondo produttivo italiano. Se noi arriveremo, nell'immediato futuro, ad una quindicina di raggruppamenti, suscettibili poi di sommarsi tra loro, questo significherà avere sott'occhio con un anno di anticipo, com'è necessario, i piani della produzione in modo che per la elaborazione dei soggetti e delle sceneggiature si abbia un respiro di mesi anzi di semestri, in modo che gli interpreti, gli artisti, i tecnici siano legati alle ditte produttrici da contratti continuativi, in modo che gli stabilimenti di produzione vedano tranquilla davanti a sé la propria vita, il proprio ritmo di lavorazione, senza gli alti e bassi perniciosi delle stagioni, in modo che, finalmente, si possa orientare dall'alto il complesso della produzione, evitando gli improvvisi sbandamenti per cui il successo genera una esagerata corsa alle troppe imitazioni. Taluno si è preoccupato che nello svolgimento di questo programma, in questa politica di concentrazione e di stabilizzazione delle industrie noi veniamo a dare eccessiva voce in capitolo al noleggio. Ciascuno di voi sa che attraverso i minimi garantiti, il noleggio finisce sempre per portare nella fase di preparazione dei film quella che, secondo i noleggiatori stessi, è la voce del pubblico: voce qualche volta genuina, qualche volta di dubbia interpretazione. Questo è fenomeno che evidentemente incide su quella che do-

vrebbe essere la libertà creativa degli artisti che preparano le pellicole ma è anche vero che, entro certi limiti, è fenomeno inevitabile. E allora val meglio che il noleggio faccia tutt'uno con la produzione e che quindi assuma in piena luce la sua parte di responsabilità, piuttosto che i nostri controlli si esercitino soltanto, nella fase preparativa, sulle vere e proprie industrie di produzione, mentre il noleggio fa sentire la sua opinione da dietro le quinte, per così dire, e senza una responsabilità precisa ».

Abbiamo definito l'esposizione del Ministro Pavolini nel rapporto a Cinecittà, a proposito del problema dei quadri industriali della cinematografia italiana, « acuta e semplice ». Non si tratta dei due soliti aggettivi lanciati a caso, senza esitazioni quanto alla scelta. Si tratta, piuttosto, di quella che a noi pare una sintetica e precisa definizione del pensiero di Alessandro Pavolini sul nocciolo stesso del problema della produzione cinematografica nazionale, nella fase che essa attraversa e che ha, intuitivamente, come premessa, il raggiungimento di « quota 140 ». « Quota 140 » è una cosa grossa e densa di responsabilità. E' una cosa, per questo, fascistissima: in quanto si tratta di veder grande e lontano, secondo gli insegnamenti e la pratica mussoliniana. Al solito, c'è esclusione assoluta di mezzi termini, di compromessi, di quel « tira a campà » che ha avvelenato per decenni e decenni la vita spirituale e materiale italiana. E questo è il lato acuto delle direttive esposte dal Ministro Pavolini nel suo rapporto a Cinecittà, sul problema dei quadri industriali del nostro cinema. Il lato « semplice » consiste nella indicazione del modo diretto con cui pervenire allo scopo, cioè la concentrazione, il consolidamento di un certo numero di gruppi di produzione e di noleggio ad attività continuativa che consentano la tempestiva formazione di programmi normali, un più razionale ed economico sfruttamento degli impianti e la stabilità dei quadri direttivi, tecnici ed artistici. Ma come, dirà il solito ometto degli angiporti e degli angolini, ma come? Tutto questo è « semplice »?

Sì, caro ometto degli angiporti e degli angolini — nel caso specifico esaltatore delle « cosette » fatte in famiglia, con « quattro soldi » (due dello Stato) e senza tener conto della dignità cinematografica italiana — sì, tutto questo è molto semplice. E, per di più, per-

fettamente in linea con quegli esempi classici che a te, ometto degli angiporti e degli angolini, piaceva tanto citare quando ti era ancora — e purtroppo — concesso di sbalordire il provinciale con le tue quattro parole d'imparaticcio anglosassone. In quegli Stati Uniti in cui sarebbe, fra tanti altri falsi e bugiardi paradisi, anche quello dello schermo, produzione e noleggio cinematografici sono tutt'uno e per questo appunto hanno raggiunto i risultati che tanto vantavi, o ignorantissimo ometto degli angiporti e degli angolini. E perché mai proprio in Italia, nell'Italia fascista che ha dato al cinematografo nazionale, in pochi anni, con una serie di provvidenze statali che resteranno esempio al mondo di oculatezza e di previdenza, il modo di potenziarsi e di liberarsi di ogni servitù, la cinematografia doveva restare divisa in due campi talora opposti: produzione e noleggio? L'uno senza l'altro sono inconcepibili, praticamente.

L'uno e l'altro non sono concepibili come agenti indipendentemente se non nello stadio formativo, appena appena iniziale, embrionale di una vera e propria, di una autentica industria cinematografica. Quando, cioè, come accade per tutte le opere collettive dell'ingegno e del lavoro umani, non sono — e non possono — essere ancora chiaramente fissati i termini delle responsabilità corrispettive nella « costruzione » dell'opera stessa. Ma quando un'industria cinematografica nazionale ha raggiunto, come nell'Italia Fascista dell'anno XIX, il suo stadio di piena maturità; quando si è avviati sulla retta e buona strada della conquista totalitaria del mercato interno e di quella « notevole » dei mercati esteri (anche a questo proposito il rapporto Pavolini a Cinecittà ha dato cifre insospettite) codeste responsabilità vanno fissate e definite in modo inequivocabile. Non è più possibile concepire il produttore da una parte e il noleggiatore dall'altra, l'uno indifferente o agnostico nei confronti dell'altro. Tanto più quando si tratti, come nel caso specifico, di una mera finzione verbale. Perché è proprio una finzione verbale questa della produzione e del noleggio distinte e divise, oggi, in Italia. Il « minimo garantito » taglia la testa ad ogni toro sotto forma di obiezione a questa affermazione. Il film si fa calcolando sul « minimo garantito » del noleggio ed il noleggio non lo concede che quando il piano di pro-



Lilia Silvi in « Scampolo »

(Distr. Minerva)

duzione — intendendo con questa espressione la « formula » del film da produrre — gli va a genio. Non solo ma, prima di concedere il « minimo garantito » il noleggiatore dice la sua — eccome! — sul soggetto, sulla sceneggiatura, sul regista, sugli interpreti ecc. ecc. E' quindi soltanto dal pieno e completo accordo tra produzione e noleggio che « nasce... » il film, almeno nella enorme — e per questo più concreta — maggioranza dei casi. Ignorare questa semplice e palmaria realtà d'ogni giorno, significava, o avrebbe significato, ritardare, a danno dell'industria cinematografica nazionale, il processo di sviluppo nella sua fase culminante. In altri regimi ed in altre nazioni, un problema come questo è possibile si trascini per anni ed anni, attraverso adattamenti contingenti, compromessi, pannicelli caldi e « affarucci » trattati alla men peggio. Da noi, si va dritti allo scopo. E lo scopo, nel caso della differenziazione artificiale tra produzione e noleggio, era quello di eliminare tutti gli ostacoli che si frapponevano ad una soluzione integrale e soddisfacente del problema, cioè di una soluzione che, pur tenendo conto delle esigenze rispettive della produzione e del noleggio, togliessa di mezzo, per sempre, ogni artificiale distinzione fra le rispettive funzioni nel quadro dell'industria cinematografica nazionale. Non bisognava complicare ma semplificare.

E allora occorre essere « semplici ». Venire al sodo, cioè alla loro unione in vista di una produzione qualitativamente rispondente alla necessità dell'ora che si identifica con la conquista totale del mercato interno e con l'incremento dell'esportazione. I « capilucchi » sono, o possono essere, una bella cosa. Ma non hanno niente da fare nel campo della produzione cinematografica intesa in questo senso. Stanno come l'artigianato alla grande industria. Possono vivere — lo ha detto anche il Ministro — ma a patto di non scimmiettare questa perché il trucco è troppo evidente e rischia di gettare il discredito sulla produzione globale se moltiplicata all'infinito. Infine — ed è questo il merito maggiore delle direttive del Ministro Pavolini nel suo rapporto a Cinecittà a proposito del quadri industriali del cinema nazionale — il consolidamento di un certo numero di gruppi di produzione e di noleggio avrà il risultato più preciso nel campo della preparazione dei programmi di produzione, cioè nel campo sostanziale di essa, non si correrà, non si volerà più per il soggetto, la sceneggiatura, la scelta di un regista, di un attore, del personale tecnico, dello stabilimento di lavorazione. Ci saranno mesi, semestri, per pensare a tutto questo, per provvedere a tutto questo, sotto la specie della « serietà ». Parola magica, parola che ha fin qui riempito la bocca, ma non la coscienza di tanti cosiddetti produttori e noleggiatori. Parola che diventerà l'espressione concreta della cinematografia italiana da oggi in poi, mettendosi al passo con le quadrate legioni che recano il nome d'Italia e del Duce, nel segno della Vittoria, pe'l mondo.

VINCENZO TURCO

Le case produttrici nostre, bisogna riconoscerlo, in questi ultimi anni hanno compiuto e stanno compiendo notevoli sforzi per adeguarsi alla nuova necessità e questo non soltanto per raggiungere quel livello artistico capace di soddisfare le esigenze spirituali e culturali del nostro popolo ma anche perché sapevano di aver dietro di sé l'occhio vigile del Governo ed avevano fede sicura che questi sforzi sarebbero stati a tempo opportuno apprezzati al loro giusto valore. D'altra parte il Ministero della Cultura Popolare, che ha sempre seguito attentamente il movimento evolutivo che anima questo ramo tanto importante per l'educazione delle masse e tanto conforme nei suoi fini e nelle sue estrinsecazioni al genio di nostra gente, non ha mai mancato di intervenire col suo consiglio e con le sue direttive.

Il nuovo disegno di legge chiude per così dire felicemente un primo periodo preparatorio e ne apre uno nuovo mettendo in luce quali siano gli scopi fondamentali da raggiungersi per la soluzione del problema: quello di dare alla nostra industria cinematografica un più ampio respiro che le permetta di saturare il mercato nazionale e di penetrare vittoriosamente nei mercati internazionali; quello di dare al cinematografista un contenuto etico ed artistico che lo svincoli dai pregiudizi d'oltre Alpe e d'oltre Oceano; quello infine di fare dei documentari un'arma efficace di propaganda e di diffusione della cultura, oltreché un complemento logico ai film di lungo metraggio.

Di queste finalità, a raggiungere le quali non ha mancato in più e più occasioni di aggiungere la sua voce la nostra Rivista, ha in pieno tenuto conto il provvedimento legislativo del quale ci occupiamo. Concede infatti esso anzitutto una proroga di ben cinque anni al termine fissato dalla legge suscitata istitutiva dei premi di produzione la quale ne limitava l'erogazione al 30 giugno 1943. Questa prospettiva lusinghiera, varrà non soltanto a stimolare le iniziative delle case produttrici, ma servirà anche di fondamento ad un più sicuro e largo impiego di capitali, quale la tecnica moderna richiede, e la formulazione di programmi a lunga scadenza ed il perfezionamento progressivo e costante della loro concreta elaborazione. La nobile gara a perfezionarsi che ha avuto già nella concessione dei premi un pungolo efficacissimo, troverà nuova ragione di vita fino a che la cinematografia italiana non abbia potuto raggiungere quel grado di solidità e di sviluppo che le consenta di poter fare da sé. Sarà così più facile raggiungere e superare forse, se parrà necessario, quel numero di film che il Ministro Pavolini ha indicato come minimo indispensabile agli effetti dell'esercizio, del noleggio e della esportazione.

Si sa infatti che è negli intendimenti delle sfere governative di favorire in ogni modo la diffusione di adatti cinematografi anche nei centri minori che attualmente ne sono sforniti, alla cui esigenza l'industria nazionale deve pur mettersi in condizioni di adeguatamente corrispondere. A questo punto ci

Lanciare la produzione

permettiamo di aggiungere ch'è stato provvido pensiero quello di non allontanarsi, pur coordinandolo ed ampliandolo, dal sistema della concessione dei premi che del resto ha già fatto buona prova. Esso infatti, superando le forme costrittive, lascia all'iniziativa privata una ragionevole libertà di trovare da sé la propria strada per la necessità in cui viene a trovarsi il produttore di dover fare soprattutto affidamento sulla bontà del prodotto. Nello stesso assicura al capitale quella giusta remunerazione che non potrebbe altrimenti, almeno per ora, trovare sul mercato.

In secondo luogo è noto che la legge del 1938 concedeva sì premi progressivi, ma sempre calcolati sugli introiti lordi fino ad un massimo di sei milioni di lire. Ora il nuovo provvedimento porta tal limite alla maggior cifra di 10 milioni, ciò che consentirà la preparazione di film spettacolari di vasta attrezzatura, tali che possano degnamente riallacciarsi alla nobile tradizione del nostro antico cinema che era riuscito ad imporsi all'attenzione del mondo appunto per tali caratteristiche.

Per tener poi conto della necessità alla quale abbiamo accennato di diffondere ovunque questa forma d'arte così rispondente alle esigenze dello spirito moderno, si è voluto assicurare ai film una più lunga vita commerciale portando da tre a quattro anni il numero degli anni occorrenti per l'accertamento degli incassi al fine della determinazione dei premi.

E' questo un mezzo pratico utilissimo per una più giusta valutazione degli sforzi delle Case produttrici e dimostra come anche nei dettagli siano presenti agli organi propulsivi quegli accorgimenti che comunque possono servire di stimolo e di utile incitamento. Ma vogliamo qui particolarmente fermarci sul terzo provvedimento adottato e inteso a favorire il perfezionamento dei film col previsto e notevole aumento dell'ammontare dei premi speciali per le pellicole di riconosciuto valore etico ed artistico.

Viene così a profilarsi in concreto quella parte del programma futuro che il Ministro Pavolini ha con sintesi felicissima, indicato con le parole « tendere sempre più rigorosamente ad uno stile italiano così dal punto di vista estetico come dal punto di vista etico ».

Che se a questo aggiungiamo l'utilità ormai dimostrata dell'istituto del visto preventivo sui soggetti, sulle sceneggiature, sui complessi artistici e produttivi, possiamo trarre la certezza che il livello medio della nostra produzione cinematografica potrà uscirne notevolmente migliorato.

Ma con l'ammettere al beneficio dei premi anche i film di lunghezza fra i 300 e i 1500 metri si è venuto altresì

a favorire i documentari che potranno acquistare una consistenza più nobile ed una maggiore complessità. Col renderne infine obbligatoria la proiezione si arriverà ad eliminare il poco commendevole sistema del doppio spettacolo.

Lo abbiamo già altre volte rilevato questo genere di proiezioni quando sia ben congegnato, abbia un suo fine etico, si riferisca a problemi, a fatti, ad avvenimenti di attualità e di sicuro gradimento al pubblico e risponde in pieno ad una finalità che, nel clima storico d'oggi, non è contingente dettaglio, ma esigenza precisa di quello spirito dinamico del quale il Regime ha saputo durevolmente imprimere la nostra coscienza.

Quali stupende pagine non si possono ricamare dalle eroiche gesta dei nostri soldati e dalla dimostrazione viviva delle virtù del popolo, dei progressi conseguiti in ogni campo dalla multiforme attività che rendono viva e varia la vita della Nazione!

Ed è anche doveroso che tutto ciò sia fissato su questo impareggiabile strumento di diffusione della verità che è il cinematografo poiché così soltanto si potrà rispondere ai travisamenti interessati a fornire la prova sicura di quello che è il patrimonio ideale della patria fascista.

Per fortuna nostra, noi non riteniamo il periodo di guerra come una dolorosa parentesi che incepi le altre forme di attività, ma anzi vogliamo considerarlo come un incentivo a proseguirne ed accentuarne il ritmo, perché la vittoria ci trovi migliorati e preparati alle nuove battaglie spirituali che ci attendono.

Se noi inquadrando tutte queste provvidenze nel programma che la parola del Ministro aveva già così felicemente illustrato, possiamo ben trarne non dico la speranza ma la certezza che, anche nel campo cinematografico, le mete segnate dal Duce saranno raggiunte: nobilitare la nostra produzione, lanciarla alla conquista dei mercati esteri, farne uno strumento efficace di educazione e di espressione artistica quale le nostre tradizioni ci impongono. Il pubblico italiano ha già mostrato di apprezzare questi sforzi ed ha dato il suo concorso a facilitarne la riuscita, così come il Ministro Pavolini ha potuto affermare attraverso l'eloquenza delle cifre.

Spetta ora alle Case produttrici di mettersi in grado di fornire al mondo interno ed a quelli esteri una produzione quantitativamente adeguata, qualitativamente sana, artisticamente pregevole.

MARIO ARDUINI



Eugenia Zareska

(Foto Ghergo)

Ogni tanto un nome nuovo. Il pubblico si domanda, guardando le pensose espressioni colte da Luxardo, da Ghergo, da De Antonis: chi saranno? che vogliono fare? da dove vengono? e intanto alle redazioni dei giornali cinematografici, agli uffici postali di Cinecittà o della Sefa, cominciano ad arrivare le prime richieste di ignoti ammiratori. La diva in erba legge quelle prime missive con trepidante attesa. Esse dicono press'a poco: «Signorina, da molti anni seguo la vostra attività e vi giuro che ho visto tutti i vostri film...». La diva in erba sorride e pensa che sarebbe così bello se fossero vere quelle parole, se il suo nome fosse apparso già sui titoli di testa di molti film: «Vittorio de Sica e Irasema Dillan»... oppure «Gino Cervi e Valentina Cortese»... o anche «Massimo Serato e Eugenia Zareska»... Invece si tratta proprio del primo film, è proprio la prima volta, non c'è dubbi. Esse stringono con gioia il primo contratto della loro vita, che ha il solo torto di essere il primo. Sorridono alla richiesta della fotografia con autografo e vanno da Luxardo, da Ghergo, da De Antonis e si mettono pensose dinanzi alla macchina fotografica, pensano all'avvenire e cercano di dire con gli occhi, con la bocca, con il

SARANNO FAMOSE!...

Storia di Valentina

(per loro)

naso, con la pelle del volto i loro vaghi progetti. Questo è il principio. E un giorno, forse già dopodomani, insomma assai presto, non se ne ricorderanno più: saranno diventate «dive», i giornali avranno scritto di loro moltissime cose, moltissime bugie, moltissime fantasie e forse loro stesse saranno le prime a crederle ciecamente.

Oggi non ancora. Oggi Valentina, Irasema, Eugenia e le altre ricordano ancora molto bene la loro vita, sanno tutto quello che hanno fatto prima che un produttore o un regista si fosse accorto della loro esistenza e parlano al giornalista con pura ingenuità, narrano le loro vicende semplici, la loro vita di ogni giorno, o i loro viaggi, la loro attività in campi diametralmente opposti al cinematografo....

— Pensavo sempre di diventare una grande attrice o niente — mi dice Valentina Cortese — e lo penso tuttora. Ma vi faccio una promessa: io non mi darò mai delle arie. E' così facile, mi pare, darsi delle arie nell'ambiente cinematografico e io voglio invece mantenermi semplice anche quando sarò famosa.

— Ma lo siete già.

— Non è vero. Molti mi chiedono se sono la sorella o la moglie di Leonardo Cortese. Nè l'una nè l'altra.

Mi guarda con la sua aria ingenua, dolcissima, mi racconta (come se recitasse una poesia) come ha cominciato e quello che faceva prima e della sua città. Valentina sorride volentieri coi suoi occhi chiari e aspetta docilmente, educatamente, che io le rivolga altre domande. Valentina, o dell'educazione, o della modestia. Resta così, Valentina, anche dopo, quando il tuo nome apparirà sui cartelloni della pubblicità grosso quanto quello di De Sica, resta così come ti ho conosciuto veramente: una diva di cristallo, trasparente e pura come un orizzonte marino....

Irasema Dillan venne molto tempo fa a trovarmi. Aveva appena terminato di girare «Maddalena, zero in condotta» e conservava l'aria svagata della privatista, un leggero tono di ragazza ricca, viziata, la bambinella che conosce già il gran mondo e che considera le sue compagne un po' dall'alto. Fece colpo con la sua schietta interpretazione: fu subito la privatista per eccellenza anche nel cinema e tutti la considerano come una diva che si presenta agli esami dello schermo dopo una preparazione fatta in casa, con professori sconosciuti, su libri speciali. Fece colpo e subito tutti si interessarono della nuova venuta. Figlia di un diplomatico straniero, ha studiato danza, ha vinto un concorso internazionale a Bruxelles, è venuta a Roma e ha trovato subito un bel ruolo. E' giovanissima, forse non ha ancora diciassette anni e ha già una

Ori Monteverde

(Foto Luxardo)



Irasema, Eugenia

e di Giuliana, Nicoletta e Diana)

vera carriera cinematografica dietro alle spalle. Ora insieme ad Alida Valli, torna al ruolo di collegiale, il ruolo che la lanciò così clamorosamente. La vedremo in «Ore nove: lezione di chimica», nella parte di una ingenua vittima di un complotto di compagne. Ce lo immaginiamo il suo visetto spaurito, i suoi occhi spalancati, la sua meraviglia dipinta in ogni piega della faccia. Irasema (e non più Eva) è già attrice matura, i suoi mezzi di espressione sono semplicissimi e della massima efficacia: ecco il segreto per il miglior successo. E poi tutto in lei è dolcezza che conquista. Non per niente Irasema nella lingua del suo paese vuol dire dolcezza.

Ecco la terza diva al traguardo della celebrità. E' già celebre, Eugenia Zareska, seppure in altri campi: all'este-

Irasema Dilian

(Foto Luxardo)



ro come violinista prodigio, in Italia come eletta cantante. E se da qualche anno ha abbandonato il violino per il canto, possiamo subito rassicurare tutti che questa volta non abbandonerà il canto per il cinema. Potrà fare l'uno e l'altro, non vi pare? In Italia ha già cantato alla Scala, come protagonista di «Cosi fan tutte» di Mozart, al Carlo Felice nella stessa opera e al teatro dei Rozzi in Siena nel «Trionfo dell'onore» di Alessandro Scarlatti. Poi una serie di brillantissimi concerti, tutti dovunque molto applauditi, perché Eugenia Zareska è una donna eccezionale, che unisce a grandi qualità di cantante, una profonda sensibilità e una intelligenza non comune. Il suo repertorio concertistico è unico: Eugenia Zareska canta in fatti in sette lingue, romanze rarissime che vanno da antichi canti liturgici ucraini, ai nostri classici del Seicento, al più moderno espressionismo tedesco.

Ucraina, nativa di Leopoli — la città che in questi giorni ha veduto ancora una volta nella storia il suo martirio per opera delle fuggiasche orde bolsceviche — Eugenia Zareska è una creatura fotogenicamente pari a nessuna, seppure il suo tipo di «bellezza» (se si può chiamare bello il suo volto) si avvicini a qualcosa di selvaggio, di libero, di scatenato. Nel cinema mondiale c'è Katherine Hepburn che si avvicina molto al tipo Eugenia Zareska: questa dunque nel cinema potrà essere vantaggiosamente utilizzata per parti specialmente scritte per lei. Non è possibile dare ad Eugenia Zareska un ruolo qualunque, non lo farebbe, o, facendolo, non farebbe un servizio al produttore. Ma se qualcuno scriverà un soggetto per Eugenia Zareska, immediatamente il pubblico sarà invaghito di questo tipo nuovo. Se Eugenia Zareska andrà, come dice per le richieste



Vera Ruberti

(Foto Ghergo)

che insistentemente le fanno, all'estero, il suo avvenire cinematografico è assicurato. E quando i nostri produttori la vedranno sullo schermo si accorgeranno che cosa hanno perduto. Qui, per ora, la vedremo in «Brivido».

Nicoletta Parodi (genovese, naturalmente), con Vera Ruberti e Ori Monteverdi, rappresenta l'eccezione della leva 1941. Passata la visita con «La fanciulla di Portici» è stata subito fatta abile e mandata nella «Compagnia della teppa». (Brutto posto — ha detto fra sé la ragazza, ma i fatti dovevano presto smentirla). Ebbe agio di mostrare, accanto alla maggior sua Maria Denis, eccezionali qualità di attrice. Ed eccola in «Brivido», impeccabile segretaria ottima dattilografa. Nicoletta Parodi è un soldato scelto della milizia del cinema: ha le mani da aristocratica, il profilo di cammeo, il passo nobile.

Vera Ruberti, la piccola del cinema, misura venticinque centimetri di vita, il collo delle caviglie si stringe fra due dita e quando vuol soffiarsi il naso, lo fa in certi francobolli di seta. E' piccola anche di fama, ma crescerà, perché è brava, paziente, crede nel dio cinema onnipotente come nessun'altra ed



Alida Valli e Bianca della Corte con Giuliana Pitti e Tatiana Farnese

(Foto Vaselli)

16 è quel tanto furbetta da giocare deg-
namente un produttore o un regista.
Farà.

Valentina Cortese

Ori Monteverdi, la diva che non ha bisogno di trucco, la diva dalla pelle scura, ovvero la ricchezza. Ori è preziosa nel nome e mi ha assicurato che possiede un etto di caffè. Si può parlare con lei tre ore senza annoiarsi, poi di punto in bianco comincia a fare «le sorelle Lescano» e allora sono guai. Ori, non ascoltare più la radio e diventerai una famosa e bravissima attrice.

Quando a Villa Borghese c'erano i cancelli, sull'imbrunire le guardie di città galoppavano per i viali già morbidi di ombre e gridavano per ogni dove: «Si chiude! Si chiude!».

C'è anche a «Lo Schermo» un metropolitano a cavallo, che, eccezionalmente, è addetto alla tipografia come impaginatore. Sento che grida: «Si chiude!» e aggiunge confidenzialmente «Mi dispiace, ma non c'è più spazio».

Via, metropolitano bello, lasciami ancora poche righe, magari falle comporre in corpo più piccolo: ho tante dive in erba che attendono pazienti in anticamera. Vogliono essere nominate, vogliono passare nel mio ufficio, vogliono la celebrità. Perché non vogliamo dargliela?

Le nomino in fretta e furia: Giuliana Pitti, Tatiana Farnese, Diana Francis, Lory Randi, le cosiddette «minorenni del cinema italiano». Appariranno tutte in «Ore nove: lezione di chi-

mica», e allora le conoscerete e le giudicherete. Per me sono promesse sicure. Giuliana Pitti (ad onta del nome) è romana, maestra, grassottella, ragazzina. Amava il cinema solo come spettatrice e mi confessa che ha scritto lettere ad attori e attrici per avere fotografie con dedica. Insomma il male di tutti: è perdonata. Lory Randi (quell'i greco, nel nome, finché si è in tempo, si potrebbe spedire...) ha fatto la scuola di recitazione, è sicura di sé, ha un carattere che si impegna, una volontà solida. Diana Francis è napoletana, ha viaggiato moltissimo, conosce perfettamente il francese e il tedesco, ama la caccia (e perché avrebbe scelto il nome di Diana?). Tatiana Farnese infine, è figlia e nipote di attori: sua madre recitava, suo nonno recitava. Ma tutti in casa non volevano che facesse del teatro. Le fecero fare le scuole commerciali, la fecero diplomare, la impiegarono in una Banca. Ma il male dell'arte covava in lei, come un bacillo pericoloso, sopito, che aspettava paziente l'occasione buona. Infatti eccola recitare e benissimo al «Teatro delle Arti» di Bragaglia, eccola al suo primo successo ne «Il lutto si addice ad Elettra». Poi, naturalmente il cinema si è accorto di lei...

Ed ora, ecco, caro metropolitano, si chiude.

B. L. RANDONE



Cronache della produzione italiana

IL VOLTO DI LUCIA: DINA SASSOLI

Il concorso Lux per l'assegnazione del ruolo della protagonista per il film «I Promessi Sposi» ha avuto finalmente il suo esito. Dina Sassoli, prevalendo su ben 2324 concorrenti, sarà Lucia.

Se ci è lecito esprimere il nostro modesto parere sui criteri che hanno guidato la Casa nella ricerca della protagonista noi non possiamo che congratularci con essa per la saggezza e per l'oculatazza dimostrate. Senza dar eccessivamente peso al cosiddetto «ruolo del fisico» che per alcuni è legge inderogabile (quantunque la fortunata prescelta ha tutte le doti fisiche per riuscire un'indimenticabile Lucia), e rinunciando alla facile ma caduca pubblicità che le sarebbe derivata da un nome inedito, la Lux ha voluto scegliere un'attrice che ha oramai superato le prime incertezze e i primi turbamenti che il cinematografo procura immancabilmente ai suoi neofiti e che dà completo affidamento per serietà di temperamento e per naturali doti espressive.

Dina Sassoli non ha ancora vent'anni e la sua breve carriera cinematografica (risale al 1938 anno in cui ha vinto nella sua città natale, Rimini, un concorso indetto dal periodico Film) è presto riassunta. Ha partecipato infatti ai seguenti film: «Folle del secolo», «Kean», «Alessandro sei grande», «Misericordia e nobiltà» e ha lavorato interpretando ruoli di rilievo in «Capitan Tempesta» e in «Leone di Damasco» che la Scalera ha recentemente e felicemente condotto a termine. La sua forte personalità artistica le ha permesso così in un breve periodo di tempo di superare tutte le resistenze passive che i giovani così spesso incontrano nella loro carriera e di imporsi all'attenzione di tutti come «stella» di prima grandezza.

Frattanto Medin, l'indimenticabile mago dell'Alcazar, ha compiuto un altro miracolo. Evocata dalla notte dei tempi sorge ora sui vasti campi annessi alla città del cinema, Milano col volto che aveva quattrocento anni or sono. La ricostruzione è veramente straordinaria. Non solo uno studio paziente dell'arte dell'epoca e una meticolosa ricerca, ma un intuito geniale devono aver guidato Medin nella sua nuova fatica. Davvero ora comprendiamo l'esclamazione di meraviglia che il colonnello Moscardò si è lasciato sfuggire quando si trovò dinanzi agli occhi come in un sogno l'Alcazar in piedi: «come avete fatto?» — e Medin deve avergli risposto quello che ha detto a me con ammirabile modestia: «E' il nostro mestiere!».

Entro questa cornice Camerini ha diretto recentemente la scena del tumulto della folla inferocita dalla carestia davanti al Palazzo del Vicario.

Forse meno teatrale di Blasetti, ma ugualmente fermo e sicuro egli sa manovrare con abilità le masse. Circa 400

comparse reclutate un po' dappertutto nei loro pittoreschi costumi dell'epoca hanno preso parte alla scena.

Ora non era certo facile imprimere in questa moltitudine amorfa ed anonima il dinamismo necessario a render palpitante l'episodio.

Eppure Camerini vi è riuscito un po' con la pazienza e un po' con la sua perfetta padronanza tecnica. Il complesso delle inquadrature deve essere risultato imponente ed elettrizzante se io stesso assistendo alle riprese mi sono lasciato convincere dalla grandiosa messinscena.

SEMPRE A PROPOSITO DI «PIA DE' TOLOMEI»

In verità non abbiamo molto da aggiungere a quello che s'è detto intorno a questo film, nei numeri precedenti, se non che la Mander film, superato il difficile periodo della lavorazione ne ha da tempo felicemente iniziato il montaggio. Fra breve quindi potrà esser fissata, dirò così, la data tanto attesa per la cerimonia definitiva del varo. Questo rende più viva ed acuta la nostra aspettazione, già suscitata del resto da alcuni scorcì fotografici apparsi su «Schermo» nei quali ci è sembrato di vedere il tono magico dell'artista che sa dar vita e corpo alle ombre incastonate in un ambiente dove il tono ed il ritmo

appariscono in perfetta armonia. I saggi parziali che abbiamo ammirato servono di commento eloquentissimo alle parole di fede che il valoroso regista Esodo Pratelli ci ha detto intorno alla sua fatica, e consentono altresì un elogio anticipato per l'industre Casa produttrice che non ha badato a sacrifici ed a spese pur di riuscire a far cosa degna. Gli attori prescelti, i costumi, il decoro ambientale, in perfetto stile dell'epoca, ci sono sembrati indovinati ed impeccabili: crediamo anzi che il moto della proiezione ed il succedersi delle diverse scene, verranno a darci ancor più e meglio dei singoli quadri l'illusione di essere trasportati in quella ferrea età nella quale il dramma ebbe il suo svolgimento ed il suo epilogo.

Una parola a parte merita Germana Paolieri che in questo film ha superato se stessa.

Essa è riuscita in modo meraviglioso a delinearci il carattere appassionato di Pia de' Tolomei ed è riuscita soprattutto a svelarci l'intimo cuore e le movenze più profonde dell'animo dell'infelice sposa di Nello de' Panocchieschi; Pratelli ne è addirittura entusiasta, e me ne ha parlato con accenti così commossi da farmi comprendere come la Paolieri è riuscita realmente a dar corpo ed anima al fantasma poetico del personaggio così come l'aveva ideato il geniale



Lia Corelli in «Ho perduto mia moglie»
(Prod. Incine)

regista. Interrogata da me Germana Paolieri non ha lesinato il suo entusiasmo per questa sua ultima interpretazione.

«Pia de' Tolomei», mi ha detto, «resterà un personaggio sempre vivo nella mia memoria. In esso, ancor più che in Bianca Strozzi, in «Wally», in Elena Koefeld, ho potuto esprimere tutta la gamma delle mie possibilità artistiche». «Che non sono poche!», abbiamo soggiunto noi sottovoce per non mettere in imbarazzo la bellissima attrice.

Gli altri dettagli sono già noti, né vogliamo aggiungere dei nuovi per lasciare che il fascino segreto della rappresentazione spieghi in pieno il suo effetto comunicativo sull'animo degli spettatori.

«LA BOCCA SULLA STRADA»

La bocca sulla strada è semplicemente il portone del palazzo di proprietà Del Fermo antica e nobile famiglia napoletana. A guardia di esso fiero della sua gallonata divisa e conscio del grave compito che gli compete, sta Don Gennaro felice espressione terrena del Caronte Dantesco, quando l'ultimo rampollo del nobile casato, Andrea Del Fermo, sta esalando l'ultimo respiro. Al fedele portiere il conte affida, morendo, una figlia nata da illeciti amori, Graziella. E Graziella cresce, felice ed ignara del suo lignaggio, come nipote di Don Gennaro fino a che un vento di Fronda sembra scuotere sin dalle fondamenta il vecchio palazzo. Infatti un

ricco industriale milanese, certo Corsi, che aveva crediti tutt'ora esigibili verso la casa del Fermo, rileva il Palazzo che vuol trasformare in una fabbrica di conserve alimentari. Piega il capo Don Gennaro non potendo opporsi al nuovo stato di cose, ma lo rialza fiero ed incorruttibile quando la furia innovatrice del Corsi vorrebbe novecentizzare la facciata.

«No signore, la facciata non si tocca; essa è stata dichiarata monumento nazionale!».

A complicare gli avvenimenti interviene l'amore. Il figlio del Corsi prende una cotta per Graziella, impiegata nella ditta, e dopo aver invano tentato di sedurla la vuole impalmare. Naturalmente l'industriale si oppone perché crede la ragazza una trovatella; allora Don Gennaro rivela il segreto che per tanti anni aveva gelosamente custodito, e i due giovani celebrano felici le nozze mentre l'umile cronista intona la marcia nuziale.

Questo è il delizioso soggetto che la signora Del Poggio mi ha narrato mentre seguiva con occhio vigile e materno le graziose movenze della figliuola tutta compresa nel recitare una scena ed io non posso che congratularmi con la Fulcro per il buon gusto di aver scelto tra le innumerevoli attrici una giovanissima che possiede tutte le doti per riuscire.

Protagonista del film è tuttavia Armando Falconi che apparirà nelle vesti di Don Gennaro, il portiere. Il simpatico, valoroso attore recita con un

impegno sempre più ammirevole. Accanto a Falconi e a Carla Del Poggio vedremo Giuseppe Rinaldi, nuova recluta del cinematografo.

Gli altri sono: Vera Bergman, Guglielmo Barnabò, Franco Coop, Vittorina Benevenuti, Francesco Rondinella e numerosi altri.

Il film viene diretto da un veterano; Roberto Roberti di cui il lettore ricorderà l'ultimo film girato circa quattro anni fa alla Scalera: «Il socio invisibile», e che vuole ora richiamare l'attenzione dei suoi vecchi ammiratori con un'opera densa di umanità e di poesia.

«NIXI»

Sotto questo nuovo titolo continua la lavorazione del film di produzione Amato, iniziato come «Non mi sposo più».

L'interessantissima pellicola che si avvale di un soggetto particolarmente brillante viene girato in duplice versione italo-tedesca. La versione italiana viene diretta da Giuseppe Amato ed ha come direttore di produzione Jacopo Comin, come operatore Betti e come architetto Jacchia. Erich Engel è invece il regista della versione tedesca che ha in Reimar Kuntze l'operatore e in Richar Arno lo scenografo.

Jenny Jugo, la bellissima attrice tedesca che ha già incontrato il favore del pubblico con le sue eccentriche interpretazioni di ragazze moderne e spericolate, sostiene in entrambe le versioni della cinecommedia la parte della protagonista. Accanto a lei nella versione italiana sono Nino Besozzi, Enrico Viaristo, Giuseppe Porcili, Guglielmo Barnabò.

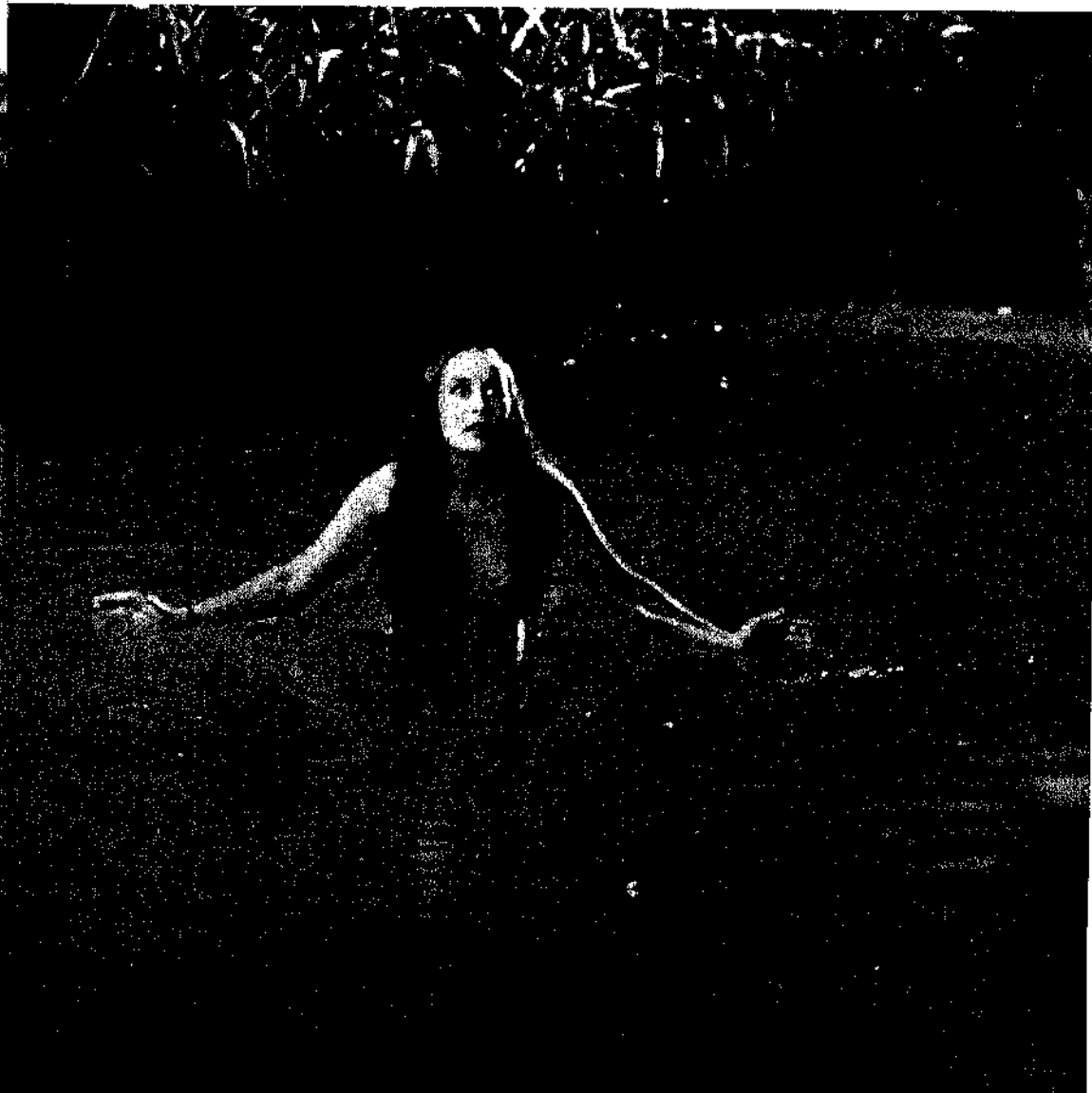
Come si vede questo film ha tutti i numeri per riuscire; una lode particolare va poi al direttore di produzione Jacopo Comin per la perfetta organizzazione che può ben considerarsi un modello del genere.

«ORE 9, LEZIONE DI CHIMICA»

La formula del successo di «Maddalena, zero in condotta» è semplicissima: una trama sottile e spumeggiante, una regia scapigliata e bonaria, e una interpretazione fresca e sorgiva.

Una volta scoperta la formula, i produttori vi si sono gettati a capofitto tentando di sfruttarla al massimo. Ecco, infatti, l'autore stesso di «Maddalena, zero in condotta» l'ineffabile Vittorio De Sica intento a girare provini a giovinette tra i quindici e i diciotto anni per «Teresa Venerdì» film che si svolgerà tra le pareti accoglienti di un collegio femminile. E', francamente, comico assistere a questi provini. Vengono le stelline accompagnate dai sorridenti genitori, dagli ironici fratelli e dalle «ingrunate» sorelle con i leggeri abiti estivi che sono tutti un palpito di speranze e di sogni. Girano attorno alla macchina da presa come farfalle attorno alla luce, alcune si bruciano subito le ali, altre invece riprendono il volo spaventate, altre infine rimangono un po' scottate, ma vinte dal fascino del cinema.

Ed ecco che Mario Mattoli è persuaso dalla Manenti a girare «Ore 9, lezione di chimica» film anch'esso di ambiente scolastico. Gli interpreti sono: Alida





Vivi Gioi in «L'amante segreta»

(Esclusività Ici)

Valli, Erisema Dillan, la privatista di «Maddalena, zero in condotta», Andrea Checchi, il professore di chimica, Carlo Campanini suo assistente, Giuditta Risone che è destinata ad inforcare gli occhiali di professoressa, Ada Dondini, Olga Solbelli, Sandro Ruffini, Nino Marchesini; e un altro nugolo di attricette farà corona al film.

Direttore di produzione è Giuseppe Sylos; alla macchina da presa vi è l'operatore San Stallich. Le architetture sono di Filippone, i figurini di Rappini.

UN NUOVO FILM MUSICALE DI GALLONE

Un ennesimo squattrinato giovane napoletano (trinomio tradizionalmente inseparabile) decide di varcare l'oceano, il cervello ricolmo di indiavolati ritmi moderni. Naturalmente la Dea Bendata non tarda ad arridergli e in breve lasso di tempo riesce a diventare il beniamino di quell'oziosa folla che nel Nord America passa la vita a riempirsi il ventre, a bere champagne, a muovere le flaccide gambe a tempo di jazz-band e, persino, a rieleggere il Presidente della Repubblica.

A completare la sua felicità una celebre ballerina dalle bellissime gambe (chiunque le abbia ammirate sullo schermo potrebbe assicurarlo poichè sono quelle di Vivi Gioi) s'innamora perdutamente di lui.

Ma un bel giorno, o brutto a piacer vostro, il giovane musicaiolo incontra un compatriota seguace anche lui d'Euterpe, che lo convince ad abbandonare jazz ed Americhe, per tornare in Italia e dedicarsi alla vecchia musica sinfonica, quella buona e sana, come l'intendiamo noi latini.

La quiete di un assolato paesetto me-

ridionale, le fresche ingenue bellezze di tre cuginette, non prima d'allora conosciute, gl'incomparabili paesaggi napoletani, gl'ispirano nuove armonie e la musica sinfonica gli sgorga dal cuore per diffondersi rapidamente nei teatri italiani.

Ma nuove complicazioni sorgono ancora una volta ad oscurare l'orizzonte del giovane. Le tre cuginette s'innamoreranno di lui e quella che finisce per innamorarlo sul serio, si ammala di un male gravissimo che la conduce in fin di vita. Sarà la musica di lui a salvarla e a trasportarla nei cieli radiosi della felicità e dell'amore.

Questo è il trasparentissimo soggetto di cui la G.F.S. ha iniziato la tessitura di Carmine Gallone, il quale torna così a Cinecittà con la direzione artistica al suo genere preferito: il film musicale.

I ruoli principali vengono sostenuti da: Leonardo Cortese, Valentina Cortese, Vivi Gioi, Osvaldo Valenti, Luigi Almirante, Giuseppe Porelli, Clelia Matania, Luigi Cimara, Guido Celano, Bianca della Corte.

La registrazione musicale del film si svolge con il concorso della famosa orchestra rilmico-sinfonica Cora diretta dal maestro Semprini che figurerà anche in alcune scene del film particolarmente importanti. All'incisione della colonna musicale, sotto la direzione del maestro Luigi Ricci, hanno preso parte i cantanti Maliptero, Aita, Albanese, Matania nonché il famoso chitarrista Del Pelo con la sua orchestra.

Operatore è Vaclav Vick, architetto Guido Fiorini, aiuto regista Tamburella, direttore di Produzione il valoroso Nino Ottavi.

Vedremo, quindi, a suo tempo delle scene che l'abile regista ed i valorosi

interpreti sapranno rendere suggestive e sentiremo nostalgiche armonie uscire da gole canore e da strumenti sapientemente maneggiati da artisti espertissimi e ben noti per la loro valentia al pubblico italiano. Il film come è noto, sarà intitolato «Primo Amore».

SALGARI IN TANDEM

Ecco un'altra coppia di film ricavati da omonimi romanzi di Salgari: «I Pirati della Malesia» e «Le Due tigri». Questa volta vedremo apparire un trionfatore Sandokan, Yanez, Kamamuri, croce e delizia del nostro spirito avventuroso di giovanetti sedentari.

«I Pirati della Malesia» per la regia è stato affidato dalla casa Sol a Enrico Guazzoni, per l'interpretazione dei personaggi principali a Massimo Girotti, Camillo Pilotto sodo e muscoloso Kamamuri, Sandro Ruffini (Yanez), Luigi Pavese, Luis Hurtado, Clara Calamai, Greta Gonda, Anita Farra. La sceneggiatura e la dialogazione sono della terzina: Mino Doletti, Gianni Franciolini e Andrea Robilant.

A dirigere la «Due Tigri» è stato chiamato Simonelli, autore se ben ricordo, della «Signorina dell'autobus». Egli è al suo primo film di avventure.

Gli interpreti sono quasi gli stessi dei «Pirati», così come il direttore di produzione sono Marcello Pagliero e Andrea Robilant, operatore Scala, architetto Montori.

Come si vede è un saggio principio di economia quello che ispira le Case a fare contemporaneamente due film strettamente legati tra loro: le spese generali non subiscono che un aumento ridotto mentre l'utilizzazione dei mezzi è duplice.

«IL RE SI DIVERTE»

Il dramma di Rigoletto racchiude in sé il dramma di tutti i padri che vedono sfiorire sotto i loro occhi impotenti il candore e la grazia delle figlie per le perverse arti di qualche ignobile seduttore. Trascende perciò il capolavoro di Victor Hugo il tempo e lo spazio per divenire opera umana sempre ed universalmente sentita.

Il gobbo buffone di Francesco I re di Francia (Duca di Mantova nella versione lirica di Giuseppe Verdi) ha avuto dalla matrigna natura un dono inestimabile, una figlia. Quasi presago del tragico destino, egli la sottrae ai cupidi sguardi dell'umanità maschile rinchiudendola entro la casa. Le è consentito solamente di recarsi alla domenica a sentir la Messa. In Chiesa tra il profumo d'incenso e il salmodiare dei chierici essa s'accenderà d'amore per Francesco I ch'ella in buona fede crede « studente povero ».

Frattanto i cortigiani del Re, venuti a conoscenza dell'esistenza di Gilda e sospettandola amante di Rigoletto, divisano di rapirla ed indi offrirgliela come dono al loro sovrano libertino. Compiuta l'atroce beffa essi si divertono a tormentare il povero buffone. E qui mi richiamo a quella stupenda pagina di musica descrittiva nella quale Giuseppe Verdi ha saputo trarre tutti gli accenti più profondi delle umane passioni: la pietà di padre, l'odio compresso dell'istrione che esplode, il disprezzo per sé stesso, il furore impotente. Nascono così nell'animo di Rigoletto il bisogno della vendetta, frenesia che tutto travolge e l'ambizioso piano che dovrebbe condurre a morte l'odiato Signore. Tutto è accuratamente preparato perché la vittima cada nelle reti che gli vengono tese quando Gilda, che è a conoscenza dei

segreti disegni del padre, pur di salvare l'amante sacrifica sé stessa e con sé l'ultima scintilla di vita che anima ancora Rigoletto.

Vi ho narrato il soggetto, che voi del resto ben conoscete, per farvi vedere quanto complessa sia la tragica figura di Rigoletto e quanto difficile e impegnativo il compito di Michel Simon che dovrà interpretarla. L'attore svizzero si è già rivelato in « Tosca » dando nerbo e sangue a Scarpia, ma qui dovrà dare tutto sé stesso, anzi superarsi se vorrà creare un personaggio che sia degno di ricordo negli annali del cinematografo.

Accanto al Simon vi saranno Paola Barbara, Rossano Brazzi, Dori Duranti, Carlo Ninchi, Franco Coop, Gemma d'Alba, Moschini, Elli Parvo e Corrado Racca.

«IL BRAVO DI VENEZIA»

Nei teatri di Scalera il lavoro non conosce soste. Terminato nella sua edizione definitiva il film di Guarini « E' caduta una donna » che ha avuto come interpreti principali Isa Miranda e Rossano Brazzi; Carlo Campogalliani continua con instancabile ritmo la lavorazione de « Il Bravo di Venezia ».

Come è ormai noto, il soggetto, dovuto all'arte di Spaini e di Campogalliani, ci narra la storia di una tipica e leggendaria figura della Serenissima, il Bravo, specie di esecutore segreto di giustizia del famigerato Consiglio dei Dieci. Il film naturalmente è ambientato nella pittoresca e misteriosa Venezia del 1500 e avrà come sfondo le incomparabili bellezze della Regina dell'Adriatico. Uno dei pregi maggiori di questa fatica di Scalera è l'archiscenografia. Infatti vedremo ricostruite da Gustavo Abel le sale dei più suggestivi

e caratteristici palazzi veneziani ed anche quale doveva essere lo studio del famoso pittore Paolo Calliari, detto il Veronese.

Ma un altro elemento giocherà sovrano in questo film: il mistero di cui sarà circondata la figura del Bravo; vedremo la sua terribile ombra strisciare lungo le calli buie in agguato a notte fonda e non potremo trattenere un lungo brivido di terrore.

La distribuzione delle parti è stata saggiamente soppesata dal direttore di produzione Cesare Zanetti: Gustavo Diezzi, il simpaticissimo attore tedesco, sarà il Bravo; Rossano Brazzi, il giovane pittore allievo prediletto del Veronese; Paola Barbara, una ricca e bellissima cortigiana; Valentina Cortese, la figlia del Maestro Zaccaria (Carlo Duse) dolcissima innamorata del giovane pittore Guido; Emidio Cigoli, un personaggio interessantissimo nel suo cinismo e nella sua doppiezza, Alvisio Guoro; ed il famoso pugile cantante Erminio Spalla. Operatore è Otello Martelli, gli originali costumi di Rosa Gori e Gaido.

«LA TRAPPOLA»

Il Tommaseo nel suo « Dizionario della lingua italiana » definisce la trappola con una frase semplicissima « arnese che prende i topi, e talvolta uccelli e altri animali » ma se la trappola vien presa in senso figurato, soggiungo io, si tramuta in un arnese che oltre ai topi può anche pigliar uomini. Questo è appunto il caso che si riflette nell'interessantissimo soggetto drammatico dovuto a Delfino Cinelli e lo stesso autore, insieme con Soldati e Bonfantini, ha sceneggiato per un film che la Scalera ha attualmente in lavorazione. La trama, che nella sua orditura di preparazione ha

Maria Denis e Massimo Serato in « L'amore canta »

(Prod. Realeino-Iti)





Una scena del film « Pia de' Tolomei »: lo spozalizio di Nello della Pietra con Pia (gli attori Carlo Tamberlani e Germana Paolieri) (Manderfilm)

qualche cosa di boccaccesco, si conclude tuttavia nella ferocia fredda di una beffa spinta fino al delitto. Quando la trappola è tesa bene è facile cadervi e quello che poteva apparire agli ignari uno scherzo innocente, prende improvvisamente nella realtà tutta la sua sostanziale drammaticità.

Nella « Trappola » apparirà la nuova simpaticissima coppia di attori Dori Durante e Adriano Rimoldi che gettati alle ortiche i costumi di « Capitan Tempesta » e de « Il Leone di Damasco » riappariranno dinanzi al pubblico italiano in abiti moderni. Accanto ai due protagonisti saranno Carlo Ninchi ed Andrea Checchi, in due ruoli particolarmente adatti ai loro rispettivi temperamenti artistici.

« GIARABUB »

Precisiamo. « Giarabub » il film che Asvero Gravelli ha ideato, è in corso di avanzata preparazione presso gli Stabilimenti della Scalera alla quale spetta la geniale ed opportuna iniziativa della rievocazione dell'eroica pagina scritta nella guerra d'Africa dai nostri soldati.

Alla Scalera, quindi si intendono rivoltare le parole elogiative e d'incitamento contenute ed ampiamente svolte, come meritava l'argomento, nel numero precedente della nostra rivista e che qui intendiamo integralmente riportare.

Ora possiamo aggiungere che la benemerita ed infaticabile Casa Cinematografica conta di ultimare la sceneggiatura entro la prima quindicina del corrente mese. Potremo quindi ammirarlo (nella parola più che un augurio vi è una certezza) a suo tempo sui nostri schermi.

Il film, come è noto, sarà in gran parte realizzato in Africa, sotto la regia impeccabile di Goffredo Alessandrini e nella gloriosa vicenda troverà degno rilievo la figura di una donna nella quale saranno riassunte ed esaltate le virtù eroiche di sacrificio e di abnegazione delle infermiere italiane.

Degli artisti che parteciperanno all'azione nulla ancora è trapelato di preciso; soltanto sembra oramai certa la partecipazione di Carlo Ninchi che sosterrà un ruolo di primo piano nel quale emergerà la figura maschia e ferrigna del popolare e notissimo attore.

LUISELLA BEGHI IN « SCAMPOLO »

« Scampolo », la deliziosa commedia che Dario Niccodemi ha scritto e che Dina Galli ha recitato trionfalmente su tutte le scene d'Italia, viene per la seconda volta portata sullo schermo.

Il primo tentativo fu compiuto da Hans Steinhoff in Germania con l'interpretazione di Carl Ludwig Diehl e Dolly Haas. In realtà il film si ispirava soltanto a Scampolo, ma aveva un altro svolgimento ed altre finalità. Ora Nunzio Malasomma, dopo aver compiuto la sceneggiatura sta girando per conto delle società Itala-Excelsa nei teatri della Safa una seconda edizione di « Scampolo ».

Il primo impulso è quello di chiederci: dopo ventisei anni di vita quella tenue trama non sembrerà un po' invecchiata?

Certo il motivo della ragazzina povera, incolta e quasi selvaggia, che si innamora di un giovane signore e prova una viva gelosia per le donne che egli ama o con le quali si diverte, non è

assolutamente nuovo nemmeno per gli schermi, ma non bisogna dimenticare che al pubblico piace assai questo genere di commedie nelle quali il ritmo brillante è velato, per così dire, da una sottile vena di malinconia pessimistica. Ad ogni modo crediamo che il personaggio di Scampolo finirà ancora per interessarci e commuoverci: quella mescolanza di selvatichezza, d'indifferenza, d'ingenuità, di malizia che si agita nell'animo della protagonista poco più che infantile e che costituisce l'originalità del carattere che Niccodemi ha voluto creare ha in sé qualche cosa di duraturo e di sempre vivo che non può lasciare il pubblico indifferente o insoddisfatto.

A Luisella Beghi è affidato l'arduo compito di non farci rimpiangere l'interpretazione della Galli. Vi riuscirà? Noi siamo convinti di sì, soprattutto se saprà frenare certi impulsi eccessivi dovuti al suo temperamento.

Accanto alla Beghi vedremo Amedeo Nazzari, Carlo Romano, Luisa Gerella, Nice Rainieri.

Gli altri dati sono: direttore di produzione Carlo Buggiani, operatore Dino Santoni, architetto Ottavio Scotti, arredatore Paolo Reni. Il maestro Di Lazzaro ha composto le musiche che accompagneranno l'azione.

IL PROGRAMMA DELLA SOVRANIA FILM

Alessandrini sta girando in esterno le scene più importanti di « Nozze di sangue » per le quali ha scelto una località cinematograficamente molto suggestiva, situata tra i boschi verdeggianti non lontano dalle rive del piccolo, ma affascinante lago di Nemi.



Dina Sassoli, la prescelta per interpretare la parte di « Lucia » nei « Promessi Sposi »
(Lux-Film)

Non possiamo tralasciare a questo proposito, di menzionare una iniziativa autarchica che torna tutta a lode dei produttori che l'hanno voluta. Per evitare i trasporti automobilistici da e per Roma, l'architetto Salvo D'Angelo ha costruito con mezzi di fortuna al « Pratone » di Nemi un minuscolo residence paesello provvisorio ma attrezzato con tutte le comodità che la civiltà moderna può offrire come una locanda, un'osteria e persino un caffè.

In quell'atmosfera da bucolica ovidiana, in questa pace idilliaca di fronte lo scenario grandioso dei boschi, Fosco Giachetti, Luisa Ferida, Beatrice Mancini, Nino Pavese e Umberto Spadaro il quale, mi dicono, sia un'autentica rivelazione, stanno interpretando le scene più drammatiche e culminanti del film, come quella del duello senza quartiere, girata tra i boschi con insuperabile maestria dall'operatore Aldo Tonti.

Ma l'attività della Sovrania non si arresta certo qui. Infatti, la coraggiosa Casa sta completando con molta accuratezza l'organizzazione di « Ragazze in primo piano » che porterà sullo schermo una schiera di nuove attrici, la scelta delle quali è stata fatta attraverso un concorso con Cinemagazzino; ed ha

allo studio altri cinque importanti soggetti che realizzerà in produzione associata con la Società Stella.

A TIRRENIA

Giacomo Gentilomo continua a Tirrenia per conto della Viralba-Incine la elaborazione cinematografica del film: « Ho perduto mia moglie ».

Come il titolo lascia facilmente intravedere, si tratta di una vicenda di genere schiettamente comico, gustosamente ambientata nel 1910; originalissima nella impostazione e movimentata nello sviluppo. Lo spunto è stato ricavato da una famosa trama farsesca che a suo tempo conobbe uno dei più clamorosi successi sulle scene internazionali; completamente rielaborato da Mino Caudana attraverso una brillantissima sceneggiatura, l'intreccio si snoda in una vertiginosa successione di episodi e di situazioni mantenuti ad un costante livello di comicità.

Dopo una rigorosa scelta, improntata ad un severo criterio artistico, le principali parti sono state così distribuite: Enrico Viarisio, Maria Mercader, Maurizio d'Ancora, Riento, Lia Corelli, Ernesto Almirante, Tina Lattanzi, Miguel

del Castillo, Maria Dominiani, Mario Siletti, Edoardo Toniolo, Checco Rissone, Adriana Civili.

A ideare architetture e costumi è stato chiamato Veniero Colasanti con la diretta collaborazione dell'aiuto architetto Callisto Casadio. Operatore è Peppino La Torre; assistente alla regia Mario Monicelli. Eugenio Fontana presiede all'organizzazione generale del film.

Scorrendo l'elenco degli artisti avrete notato un nome ancora a voi sconosciuto, quello di Lia Corelli. Epperò nelle pagine di questa rivista avrete ammirato la bruna vellutata bellezza della donna che porta questo dolcissimo nome d'arte. Lia Corelli è al suo primo film, ma si è già dimostrata un'artista di grande avventure. In « Ho perduto mia moglie » essa ha già una parte di primo piano, e questa parte sa interpretare con intuito e abilità sorprendenti, e noi siamo sicuri che i produttori hanno già posto gli occhi su di essa per altri ruoli ancor più importanti. Noi che siamo sempre stati amici dei giovani formuliamo per Lia Corelli i migliori voti di rapida e trionfale carriera nel campo riservato alla Decima Musa.

LA PRODUZIONE TORINESE

Ritorna Macario, il comico dagli occhi di porcellana e dal ciuffetto ribelle alla maschiella, in una inedita serie di mirabolanti peripezie da fur sbellicare dalle risa il grosso pubblico che tanto ama questo divertentissimo attore.

Stavolta il nostro eroe ci farà vedere quall e quante avventure possono capitare allorché, facendo l'inserviente in un parco di divertimenti, si è costretti, per evitar legnate, a spacciarsi per indovino.

In questa sua ultima esibizione Macario sarà affiancato da Laisella Beghi, da Enzo Fiermonte, da Carlo Rizzo, da Giovanni Grasso ed altri.

Il soggetto è stato ideato da Vincenzo Rovi che voi certamente conoscerete come uno dei collaboratori del « Marc'Aurelio », e la sceneggiatura è stata compilata dallo stesso autore con la collaborazione di Biancoli, Dino Fulconi e di Tolnay. A capo dell'organizzazione tecnica sono Capitani e Borghesio.

In questi giorni nei teatri di posa della Capitani-Film a Torino è stato dato, per la regia di Oreste Biancoli, il primo giro di manovella.

Alla Fert continua frattanto la lavorazione della « Fuggitiva » film di produzione L.C.I., tratto dal romanzo omonimo di Milly Dandoto. Dirige Pietro Ballerini. Ad impersonare la figura della protagonista è stata impegnata Jole Voleri che avrà come compagni di fatica Renato Cialente, Nino Crisman, Carlo Campanini, Annibale Betrone, Clelia Malanin, Anna Magnani, Luciano Caprino, Gabriella Silves e numerosi altri.

Sempre nei teatri della Fert, che ha iniziato veramente un'attività superba, è in avanzata fase di lavorazione « Il vetturale del S. Gottardo » film di produzione Venus e che ha la direzione artistica di Ivo Illuminati.

VITTORIO SOLMI

MONTAGGIO

Il cinema politico ed i giovani

In un recente convegno organizzato dal Guf dell'Urbe e presieduto da Augusto Fanfani, è stato oggetto di un'attenta disamina il tema « Cinema politico ed i giovani » che riveste in questo momento un singolare carattere di attualità.

L'interessantissima discussione che ne è seguita ha avuto il pregio di porre il problema nei suoi veri termini. Un grossolano ed abusato errore di visuale è infatti quello di credere che il cinematografo politico, per esercitare un effettivo potere di convinzione sulle masse, debba servirsi di quelle forme precostituite che svelano troppo apertamente i loro propositi. Al contrario il cinematografo politico per riuscire realmente efficace deve affidarsi alla propaganda indiretta. Quello che importa è lo stile, è lo spirito intimo che informa l'opera e che porta chiuso in sé il segno di una coscienza e di una convinzione.

Naturalmente per giungere a queste forme più evolute di propaganda è necessario immergere nei quadri della cinematografia nazionale delle forze giovanili capaci di portare un valido e decisivo contributo. I giovani soprattutto vivono nel clima storico dell'epoca e vi partecipano attivamente con le loro forze fisiche e spirituali; essi soltanto quindi sanno meglio realizzare quelle opere ricche di immediata e spontanea poesia, che sanno trovare la via per giungere al cuore ed alla mente del popolo.

È pacifico però che l'entusiasmo e gli ideali nei giovani debbano essere accompagnati nella fattispecie da un'adeguata padronanza del linguaggio tecnico del cinematografo, padronanza che si acquista soprattutto con il diuturno lavoro e con l'esperienza.

A tal fine sono sorti il Cine-Guf, la cui attività va sempre più intensificandosi e rivelandosi in tutta la sua opportunità, mentre presso la Gil è in via di formazione un analogo movimento cinematografico.

Sarà compito dei giovani corrispondere a questo interesse del Partito con l'operosità più assidua e coscienziosa.

Il concorso per cortometraggi documentari

Com'è noto il Partito ha recentemente bandito un concorso tra gli iscritti al Guf, ed alla Gil per quattro soggetti di corti metraggi documentari dedicati rispettivamente alle attività svolte in ogni settore della vita nazionale dai Fasci Femminili, dal Guf, dalla Gil e dall'E.O.N.D. Il concorso riveste particolare importanza, tanto che a presiedere la Commissione giudicatrice vi è il Segretario del Partito, non solo per il cospicuo importo dei premi (quattro premi di 5000 lire) ma anche perché i quattro soggetti che risulteranno vincitori saranno subito realizzati.

Già affluiscono presso l'Ufficio Stampa e Propaganda del P. N. F. alla Sede Littoria i lavori di partecipanti dato che il termine per la presentazione di essi scade il 31 luglio corrente.

Questa iniziativa del Partito, che rientra nel quadro generale del potenziamento della produzione cinematografica a carattere politico e di propaganda e che è destinata ad avere il miglior successo, ha le sue esaltazioni nel chiaro discorso del Ministro Pavolini.

L'elogio infatti che Egli ha rivolto al Partito, che noi abbiamo il piacere di sentire sempre più vicino alla nostra fatica, è nello stesso tempo un invito ad intensificare l'attività di propaganda cinematografica presso i giovani.

Il passo ridotto in Germania

Il cinematografo è indubbiamente un mezzo di divulgazione scientifica e letteraria fra i più potenti, e si sta indirizzando oramai come metodo di insegnamento sussidiario nelle scuole. In Italia le provvidenze del Regime si sono rivolte specialmente a dotare i nostri istituti scolastici di apparecchi di proiezione in modo da facilitare l'opera educativa svolta dai maestri.

La Germania in questo campo sta compiendo progressi notevoli soprattutto per quel che riguarda l'adozione del passo ridotto ad uso delle scuole e delle famiglie. L'impresa cinematografica Tobis-Degeto, ad esempio produce mensilmente circa ventimila copie del formato 8 e 16 millimetri espressamente confezionate per le sovraccitate finalità. Poiché il costo di tali pellicole come quello delle macchine di proiezioni è ridottissimo si prevede un'ottima riuscita di questo interessantissimo esperimento.

Perché qualche Casa cinematografica italiana, seguendo la geniale iniziativa, non si specializza in questo ramo rendendosi così benemerita della Nazione e compiendo, crediamo, nello stesso tempo un ottimo affare? Non è soltanto una domanda che facciamo a noi stessi, ma un incitamento che rivolgiamo alla nostra industria cinematografica per seguire anche in questo campo le provvide iniziative del Fascismo tendenti a dare al nostro popolo un più largo e sicuro fondamento di cultura.

I film dell'Asse in Spagna

Secondo una statistica recentemente pubblicata, durante l'anno 1940 in Spagna sono stati presentati 248 film dei quali il primato quantitativo spetta alla Germania con 82 film. Vengono poi 77 americani, 20 italiani, 14 inglesi, 25 spagnoli, 10 francesi, 10 argentini e 10 fra italo-spagnoli e spagnoli portoghesi.

Come si vede quasi la metà dei film proiettati in Spagna provengono dai cinescopi dell'Asse. Questo nel 1940. E' da ritenersi molto probabile che nel 1941 la nostra influenza si sia più decisamente affermata col sorgere delle nuove situazioni politiche. Soprattutto per quel che riguarda più propriamente l'Italia la bilancia degli scambi dovrebbe essere suscettibile di un miglioramento a favore della nostra produzione soprattutto col recente intensificarsi dei rapporti culturali e, per rimanere nel campo cinematografico, con l'aumentare dei film prodotti in duplice versione.

Questi lusinghieri risultati dovrebbero spingerci a volgere lo sguardo anche verso la Francia dove più facile dovrebbe essere per noi piazzare la nostra produzione.

Alida Valli in tram

L'altro ieri, verso le cinque, Alida Valli è uscita da Cinecittà, avendo terminato la sua giornata di lavoro, ed è tranquillamente

23



Vanda Martinez in una scena del film « Confessione » (Prod. Stella-Scia)



La "Mander,"

SOCIETÀ ANONIMA NOLEGGIO FILM

presenta

IL PRIMO GRUPPO DELLA
STAGIONE CINEMATOGRAFICA **1941-42**

Pia de' Tolomei

Produzione Manderfilm
Protagonista Germana Paolieri
Regia E. Pratelli

Ohm Krüger, l'eroe dei Boeri

Un film di E. Jannings della Tobis
Protagonista Emil Jannings
Regia Hans Steinhoff

A tempo di valzer

Produzione Wien Film della Tobis
Protagonista Willy Forst
Regia Willy Forst

La mia vita per l'Irlanda

Produzione Tobis Filmkunst
Interpreti principali Werner Hinz, Anna
Damman, Paul Wegener
Regia M. W. Kimmich

Wally dell'avvoltoio

Produzione Tobis Filmkunst
Protagonista Heidemarie Hatheyer
Regia Hans Steinhoff

La peste a Parigi

Produzione "Majestic," della Tobis
Protagonista Kristina Söderbaum
Regia Veit Harlan

Trenck, il capitano di ventura

Produzione Tobis Filmkunst
Protagonista Hans Albers
Regia Herbert Selpin

Verso l'amore

Produzione "Majestic," della Tobis
Protagonista Kristina Söderbaum
Regia Veit Harlan

La squadriglia Lützow

Produzione Tobis Filmkunst
Protagonisti i noti interpreti del film "D III 88,"
Regia Hans Bertram

Il grande re

Produzione Tobis Filmkunst
Protagonista Otto Gebühr
Regia Veit Harlan

Nicoletta Parodi, una delle nostre più giovani e valorose attrici.

(Foto Gneme)

salita in tram, insieme con una sua compagna, per tornarsene a Roma. La nostra giovanissima grande attrice era evidentemente stanca: non per nulla aveva lavorato tutto il giorno agli ordini di Mario Mattoli per l'interpretazione del film « Ore 9: lezione di chimica ». Tuttavia, ligia alle nuove norme che, per necessità di guerra, aboliscono i mezzi automobilistici per il trasporto degli attori e dei tecnici, Alida Valli, senza dire nulla, aveva preso il tram. E i passeggeri si domandavano esterrefatti se ora lei o non era lei... Non riuscivano a capire come mai Alida Valli potesse andare in tram!

Ma Alida è veramente, oltre che una grande attrice, una brava ragazza. E' la più semplice fra le nostre attrici ed una delle più disciplinate. Per questo va in tram, tutta felice se la gente non crede che sia lei.

Benissimo. Così si deve fare. Brava Alida. Tutti devono prendere esempio da lei. E se ci capita di vedere qualcuno in automobile...

I giovani

Recentemente è stato presentato un film Scalera dal titolo « Miseria e nobiltà » in cui abbiamo visto una giovanissima attrice, in un ruolo importante sorretto con molta grazia e con genuina efficacia artistica. Tuttavia non ci è stato possibile leggere il suo nome né nei titoli, né nei manifesti del film. Così la critica e il pubblico non si sono accorti di lei, mentre, conoscendone il nome, avrebbero certamente dovuto lodarne le qualità.

Questo abbiamo voluto dire perché chi ha visto « Miseria e nobiltà » riconosca nei panni della piccola ballerina senza nome, la signorina Alba Vighele, triestina, già allieva della scuola di recitazione Scalera e scritturata dalla Scalera Film.

Un primato di Mander

« Ohm Krüger, l'eroe dei boeri », la pellicola tedesca che molto a proposito è stata definita come « qualcosa di più che una battaglia perduta per gli inglesi », sta passando di trionfo in trionfo su tutti gli schermi italiani.

Pochi sanno però che buona parte del suo successo in Italia è dovuto al coraggio ed alla iniziativa di Pietro Mander. Egli, infatti, ha messo in circolazione ben quarantotto copie del film riuscendo a piazzarle contemporaneamente in tutte le principali città ed a battere così un autentico primato nazionale. Questo dimostra come anche in Italia, qualora si voglia, anche nel campo più propriamente commerciale, quello cioè del noleggio, si possono raggiungere notevoli risultati. Tutto si riduce a lavorare con serietà di propositi, così precisamente come ha saputo fare nel caso che si occupa, la casa Mander. Va da sé che la cosa è possibile soprattutto quando si tratti di soggetti di « attualità » o che presentino in un dato momento un particolare interesse.

La ferocia con la quale l'Inghilterra condusse questa guerra di rapina or è poco più che un quarantennio, era a tutti nota ma il rievocare quel documento storico attraverso la visione cinematografica, è stata una idea opportuna e che ha suscitato e susciterà nell'anima del nostro popolo generoso un senso di reazione di sicura efficacia.

Il Pre-film

Tutte le idee anche le più ovvie possono contenere in sé qualcosa di buono e di apprezzabile: questo andavo ruminando tra me e me nel leggere l'intervista dal titolo sensazionale « Scoperta del Pre-film » riportata nel numero 27 del periodico « Film ».

In realtà si tratta, per confessione degli stessi intervistato e intervistatore, di cosa assai semplice, quella cioè di applicare nella preparazione e nella esecuzione di un soggetto cinematografico gli stessi metodi e gli stessi procedimenti di un saggio costruttore di case o di un razionale fabbricante di automobili, i quali prima di passare all'esecuzione vogliono avere sotto gli occhi i calcoli esatti di stabilità e di equilibrio, i disegni ed i piani di dettaglio secondo inderogabili schemi, ciò che permette di risparmiare tempo e soprattutto di non disfare per rifarlo ciò che si è già fatto.

Così dovrebbe accadere per la composizione dei film: prima di procedere al complesso lavoro di inizio e di svolgimento,

dovrebbero regista ed attori avere sotto gli occhi attraverso disegni od anche modelli plastici preventivamente preparati, la trama schematica non solo dell'ambiente ma anche dello svolgimento dell'azione, delle movenze e degli atteggiamenti dei diversi personaggi. La qual cosa permetterebbe, secondo l'ideatore, risparmio di tempo e una più sicura realizzazione del programma che produttore e soggetto si sono proposti di raggiungere. Non abbiamo nulla da obiettare sulla utilità teorica del metodo: ma quanto alla sua praticità ci permettiamo, molto modestamente, di osservare che costruire una casa non è come consegnare la complessa struttura di un film; nella prima ipotesi si tratta di far cosa che sta immobile e fissa, nella seconda abbiamo una espressione in perpetuo moto, dove, assai più spesso, gli esecutori si troveranno nella necessità assoluta di deviare dagli schemi tracciati sia pure da un espertissimo regista o da un razionalissimo produttore.

FORBICE



FOTO GN
TIF



PRIMA DI INCIPRIARVI FATE COSÌ

Le belle attrici appaiono sempre più belle perchè prima di incipriarsi passano sul volto, massaggiando leggermente con la punta delle dita, uno strato sottilissimo di crema. La cipria quindi, aderendo in modo perfetto ed uniforme, esalta ancora più la loro bellezza.

Prima di incipriarvi fate così anche voi, ma non adoperate una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato una crema di bellezza che non penetra nei pori e che vi aiuterà a rendervi più bella. Usatela e ne sarete entusiasta.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.



CREMA E COLCREMA COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO

DAL ROMANZO AL FILM:

I personaggi dei "Promessi Sposi"

Appena fu annunciata l'entrata in cantiere del film sui «Promessi Sposi» accadde a noi (come, del resto, a molti cinematografari) di ritornare alla lettura di quelle pagine meravigliose.

Di tutto il volume conoscevamo le prime sei parole, «quel ramo del lago di Como...», e sapevamo anche che, sotto l'astruso nome di Carneade, si celava un filosofo cireneo, per averlo appreso in un problema di parole crociate. La nostra dignità di cinematografari c'impondeva una ripresa di contatti con l'opera del conte Manzoni; e dopo una lotta interna, durante la quale ci tornò alla memoria l'episodio di cui sopra, ci affrettammo a cercare una copia del romanzo, allo scopo di abbeverarci alle fonti della Poesia.

Durante la lettura delle prime pagine il nostro umore cambiò rapida-

mente. Via via che leggevamo, i personaggi tornavano a noi piacevolmente sotto un volto nuovo; acquistavano — se si può dire — maggior consistenza. Don Abbondio aveva assunto miracolosamente il volto di Armando Falconi e forse ci riappariva proprio come lo avevamo immaginato nella lettura giovanile; Renzo era Gino Cervi, ben assestato nei panni di popolano lombardo; Carlo Ninchi, con la sua possanza a volte spaventosa, era l'Innominato, tale e quale. E così tutti gli altri.

Mentre leggevamo il romanzo si verificava per noi un fatto nuovo: tutti i personaggi sui quali, spesso, s'era accentrata la nostra immaginazione nella ricerca di un'espressione umana, questa espressione avevano già acquisita. E stavano nei loro panni ben fermi, senza sbandamenti. A ciascuno la sua parte e una parte per ciascuno.

Al termine della lettura si formava entro di noi la convinzione che Mario Camerini, regista de «I Promessi Sposi», aveva saputo scegliere i suoi personaggi con un'acutezza fuor dal comune. E questo ci parve gran che. Nel cinematografo la scelta del personaggio ha — secondo il nostro parere — un'importanza fondamentale. Il personaggio cinematografico — specialmente se sia derivato da una celebre opera letteraria o storica — deve stare nei suoi panni in maniera assai aderente; altrimenti, si rischia di perdere la partita. Se quest'aderenza non si verifica, l'azione drammatica perde gran parte del suo valore perché, mentre gli occhi dello spettatore seguiranno la vicenda filmata, il cervello se ne andrà a spasso per conto suo nei viali della fantasia, alla ricerca di un volto più aderente da stabilire su quel dato costume. Ricordate «Maria Walewska»? Ebbene, il protagonista poteva essere un grande attore, tutto ciò che vogliamo, ma non aderiva al suo ruolo. Sotto i panni di Napoleone noi vedevamo un uomo qualunque, uno Charles Boyer, ad esempio, che nulla aveva in comune con la figura rappresentata. Come poteva, la nostra fantasia, che aveva sempre visto Napoleone in un dato mo-



Dall'alto: Renzo Tramaglino (Gino Cervi) e Don Abbondio (Armando Falconi) - Padre Cristoforo (Luis Hurtado) e Don Rodrigo (Enrico Glori) - Don Abbondio (Armando Falconi) e Perpetua (Ines Cristina Zacconi).

do, attribuirgli un volto e dei gesti impropri?

Quando si è accinto a girare i suoi «Promessi Sposi», e fin dalle prime inquadrature, Mario Camerini ha compiuto il più grande sforzo che gli si potesse chiedere: quello di identificare i vari personaggi della struttura fisica di alcuni nostri attori del cinema, e del teatro. Adesso egli può andare avanti tranquillo. Noi, almeno, non ci preoccupiamo più dell'esito della sua opera, essendo strettamente legato alla ben nota sensibilità artistica. Una sola cosa ci premeva: che Camerini trovasse i suoi personaggi, senza deludere i mille lettori di un'opera tanto celebre. Ora che questo fattore essenziale nella realizzazione de «I Promessi Sposi» è raggiunto, auguriamogli un tranquillo lavoro; fiduciosi nel suo talento di regista che non ha mai deluso.

I. D.



In alto: Franco Scandurra nella parte del «Conte Attilio».

In basso: Bruno Calabretta, uno dei bravi.

ELOGIO DEL Cortometraggio

E' anche questa una parola entrata ormai stabilmente nell'uso tecnico commerciale con un suo significato preciso, che bisogna accettare così come è, almeno fino a quando non se ne sia trovata una migliore.

E' tuttavia discretamente elastica poiché il cortometraggio comprende pellicole che vanno da un minimo di trecento metri (ed anche al di sotto) ad un massimo di millecinquecento metri. Si presta quindi benissimo ad usi e funzioni diverse sia che si voglia ordinare una trama a soggetto, sia che si vogliano far passare sotto gli occhi dello spettatore i fatti salienti del giorno, sia che si vogliano offrire dimostrazioni a carattere scientifico, culturale o di propaganda.

Quanto alla sua utilità non può esser dubbia e il nostro Istituto L.U.C.E. si è specializzato attraverso un progressivo e continuo perfezionamento, nella forma propriamente detta del Giornale offrendoci spesso sui fatti del giorno bra-

ni cinematografici anche dal punto di vista estetico ed artistico di concludato valore. E il pubblico ha già dimostrato di apprezzare questi sforzi che danno un aspetto originale e caratteristico al complesso delle rappresentazioni dei nostri schermi.

Ma lasciando a parte questa forma speciale il cortometraggio si presta benissimo a molti altri usi più interessanti talvolta della stessa trama di un dramma o di una commedia a lieto fine. Esso ci fa vedere nell'ora dedicata al riposo dello spirito le cose più impensate e meravigliose, ci fa assistere come si svolge ad esempio la vita di uno stabilimento dove, forse, non avremmo mai potuto entrare, ci svela i segreti della preparazione e del perfezionamento degli oggetti attraverso la complessa trasformazione della materia bruta, ci mostra gli ordigni ed i meccanismi sottili delle macchine poderose dalle quali escono in serie infinite gli oggetti che servono alla soddisfazione senza limiti dei bisogni della vita della società moderna, ci trasporta nel volo purissimo della fantasia, in località lontanissime che non visiteremo mai ma delle quali ci offre, meglio ancora di un libro di viaggi o di avventure una visione esatta e sufficiente se pur non suscita il desiderio di approfondire con lo studio quello che è stato visione puramente di superficie; ci mostra gli atteggiamenti della folla anonima che assiste, e assistendo si accende all'andamento di una gara sportiva; ci svela i segreti delle profondità marine e quelli che si nascondono nelle viscere della terra.

E' insomma tutto il libro della vita che si squaderna dinanzi ai nostri occhi nella sua realtà genuina senza infingimenti e senza pedanteria.

Ma c'è oggi un'altra specie di cortometraggio di particolare interesse ed importanza; quella del documentario di guerra nel quale sono fissate, anche a testimonianza di domani, le gesta eroiche dei nostri soldati, le difficoltà che hanno dovuto superare, le fatiche ed i disagi che debbono con quotidiana abnegazione sopportare. Alcune di queste pellicole già apparse sui nostri schermi hanno meritato il plauso del pubblico e sono state particolarmente apprezzate. Provvidamente nell'ultimo Consiglio dei Ministri s'è approvato un provvedimento che darà sviluppo a questo speciale ed interessante genere di pellicole. Esse sono state infatti ammesse a concorrere a premi che serviranno di incoraggiamento alle Case produttrici che, come la INCOM, hanno già dato prova di possedere la necessaria attrezzatura. Di più saranno commercialmente favorite in quanto se ne renderà obbligatoria la proiezione sugli schermi

quasi a completamento del normale spettacolo. Così in luogo di un intermezzo con esibizioni di varietà più o meno esteticamente raccomandabili, o dello sforzo che talvolta si richiede al pubblico con la duplice rappresentazione avremo il più riposante ed utile svago di veder passare sullo schermo visioni d'arte, di cultura, di turismo e di propaganda rispondenti in tutto, com'è logico a fini di carattere nazionale.

Nei cinematografi di altri Paesi e segnatamente in America, in Francia, e in Germania soprattutto è guardato oggi con ogni favore del pubblico ed è entrato per così dire nell'uso normale. Anche in Italia, ora che i provvedimenti ai quali abbiamo accennato faranno sentire il loro influsso benefico, siamo certi potrà affermarsi. E questo rapidamente; se qualche provvida iniziativa riuscirà a promuovere e concretare un accordo tra noleggiatori ed esercenti. La qual cosa non ci pare difficile se si tien conto che l'obbligatorietà della proiezione permetterà ai produttori di praticare prezzi seri.

Del resto se noi ci riferiamo alla storia di questi film negli altri paesi si vedrebbe che anche là si è passati attraverso le stesse serie di adattamenti e si sono dovute superare le medesime difficoltà. Soprattutto quello che rendeva lecito l'auspicio progressivo, era la deficienza dei mezzi tecnici, nonché la scelta non sempre felice del soggetto. Assai spesso si trattava di semplici e fredde riproduzioni del vero, monotone nella loro uniformità costante; nessuna spiritualità animava lo svolgersi delle sceneggiature o di conseguenza l'effetto estetico del film ne usciva compromesso.

Oggi ormai la esperienza molte cose ha insegnato, e ha dimostrato che anche attraverso il cortometraggio si possono conseguire risultati di primo piano. In Italia poi, vale la pena ripeterlo, ci troviamo in situazione d'ambiente favorevole e il dinamismo creatore che anima il Regime deve sembrare a chiunque una notevole fonte di stimolo a produrre scene interessanti la vita politica e la preparazione spirituale delle masse.

E' naturale che sulla produzione dei documentari e in genere dei cortometraggi, dovrebbe essere esercitata una continua ed oculata vigilanza per modo che non si trasformino in esibizioni reclamistiche, o in poco raccomandabili speculazioni.

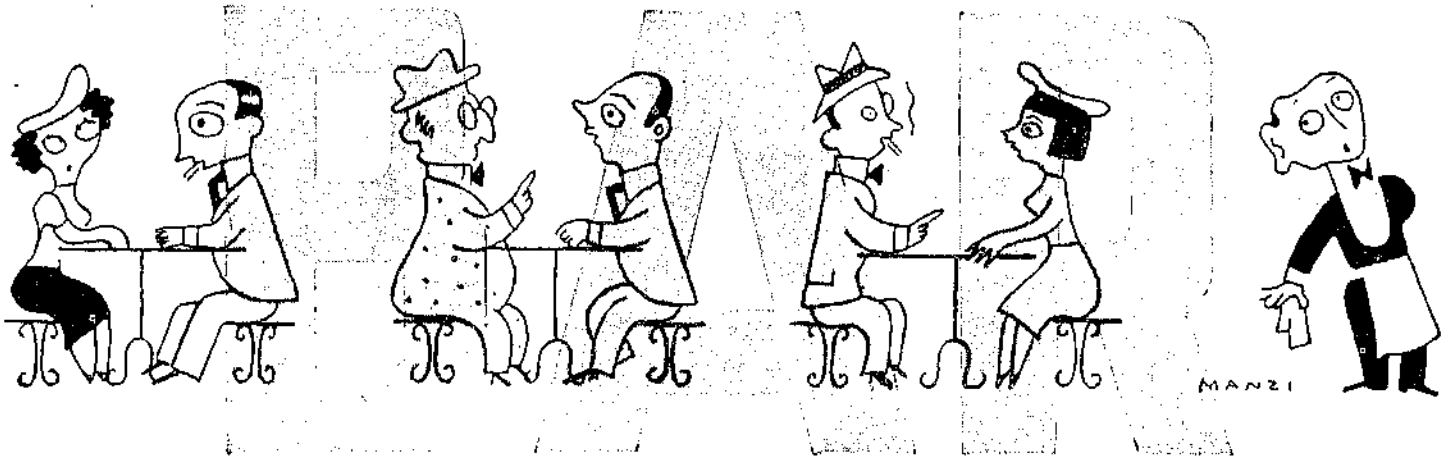
E come quello etico che si rivolge soprattutto ai fini di carattere nazionale, dovrebbe esser curato il lato estetico del film allo scopo di contribuire alla formazione del buon gusto e di evitare che lo scarso interesse del soggetto soffochi le buone intenzioni che ne hanno suggerito la scelta.

Vorremmo anche citare qualche esempio di documentari degni del favore che hanno incontrato, ma il pericolo di fare ammissioni che potrebbero essere male interpretate, ci consiglia a concludere che anche da noi certe scene si sono fatte e più ancora se ne faranno nel prossimo avvenire.

V. MILSO

Vivi Gioi e Alida Valli in «L'Amante segreta»
(Distr. Ici)





(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

L'innata vocazione all'economia ed al risparmio del comiciissimo Paolo Stoppa è nota a tutti. Recandosi fuori di Roma con Sergio Tofano (Sto) che lo ha scelto per incarnare il suo Bonaventura, causò un banale incidente automobilistico, l'eco del quale giunse tuttavia all'orecchio degli amici.

Da Cinecittà si affrettarono a telegrafare ai due presunti infortunati, chiedendo misteriosamente notizie.

Rispose Paolo Stoppa e se la cavò con un telegramma di due parole:

STO BENE

Una nostra divetta è stata lodata da un grosso calibro della critica cinematografica con queste testuali parole:

«Ha una mite espressione, un'espressione domestica, che le serve per metà delle sue interpretazioni».

Allora diremo:

Domestica a mezzo servizio.

La trama del film «A nord di Sringai» è la solita vecchia trama di tutti i film di ambiente cinese.

Allora diremo:

A nord... rien de nouveau.

Trilussa afflitto da seccatori di ogni genere che gli chiedono le cose più comuni, come denari e autografi, e le cose più insolite, come consigli estetici per diventare poeti, riceveva la visita di un tale che voleva fare della cinematografia e desiderava un biglietto di presentazione per Alfredo Testoni, a quei tempi direttore d'una casa cinematografica. Fra le carte del commediografo bolognese si è trovato — così narra un comune amico — il biglietto col quale Trilussa gli presentava quel giovanotto:

Mio carissimo Testoni
torno a romperti i calzoni:
ti presento nuovamente
il latore del presente
che vuol far l'artista muto.
Ti ringrazio e ti saluto.

Era qualche mese che non si incontrava un ussaro su per gli schermi, dopo quel po' di ressa che tutti ricordano. Ma chi se ne preoccupava può darsi pace: ecco qua Il Capitano degli ussari al quale si può osservare certi, seguiranno battaglioni di altri ussari e Il Maggiore degli ussari, Il Colon-

nello degli ussari, L'Attendente degli ussari, Il figlio degli ussari, ecc. ecc.

Perché tutto è possibile a questo mondo, meno il cinematografo senza ussari, senza ragazze di collegio, senza pirati e senza sosia.

Anche Forzano, secondo le voci che corrono, ha in mente un suo filmone con l'ussaro.

Come protagonista pensa a Benassi.

— Benassi — motteggiava giorni or sono il toscanicissimo Gioacchino — è un ussaro nato, con quel po' po' di alamari...

— ???

— ... di 'alamari sotto gli occhi.

Lo spettatore confusionario:

— Ho visto «Nozze di sangue» con Luisa Ferida e Amedeo Nazzari.

Questo lo abbiamo letto in una rivista di qualche anno fa:

L'attrice Elsa Merlini, durante la lavorazione di un film, si mostrava pochissimo entusiasta e recitava di mala voglia. Il regista, ad un certo punto, scattò:

— Ma no, signorina Merlini. Non va assolutamente. Metta, la prego, un po' più di accoramento in questa scena. Lei deve figurare di essere molto infelice, depressa, accasciata...

E la Merlini, con aria ingenua:

— Aspettate. Rileggerò il dialogo.

Il senso degli affari.

Di un grande produttore cinematografico, noto anche per le sue fortunate speculazioni edilizie, si racconta che quando vide per la prima volta il mare esclamò:

— Bello! Ma quanto terreno sciupato!

Ildebrando Pizzetti è stato incaricato dalla Lux di comporre le musiche per i Promessi Sposi.

Ildebrando da Parma.

Ildebrando da Pescarenico.

C'è chi afferma, anzi, che l'illustre Maestro abbia già compiuto la sua fatica e che la musica per il grande film di Camerini sia riuscita piuttosto frammentaria.

Allora diremo:

Ildebrando Pezzetti.

«Matrimonio movimentato» è un film brillantissimo. Convienne fargli tanto di cappello...

Cappello... di paglia di Firenze, naturalmente.

Alla prima di un film giallo, di cui non diciamo il titolo, lasciandolo indovinare all'intelligenza dei lettori, due spettatori fanno i loro commenti, cercando di indovinarne in anticipo la conclusione:

— La vecchia non può essere stata uccisa dal nipote, che alla data del delitto si trovava in America. Non dal maggiordomo, che ha potuto dimostrare di aver passato la fatale notte in prigione. Non da un estraneo, perché la casa era ben chiusa e le serrature sono risultate intatte. Insomma, chi è l'assassino?

— Il regista.

Tutti sanno quale rompitoro di timpani sia, come pianista, Marcello Marchesi.

Vittorio Metz e Steno, che hanno passato qualche ora con lui, stanno dirigendosi alla porta, quando odono le note d'attacco del pianoforte.

— Che motivo è questo? — domanda Steno.

— Un motivo di più per andarcene — risponde Metz.

Amedeo Nazzari — riferisce uno dei suoi biografi — mi raccontò questa sua avventura:

«Ero seduto su una panchina a Villa Umberto e pensavo ai casi miei, quando una ragazza, che non avevo mai visto, mi passa davanti; mi guarda e viene a sedersi sulle mie ginocchia. Tento di protestare.

— Ebbene — dice la ragazza — che c'è di male, dato che il posto era libero e voi non ci eravate seduto?

— Ma — replicai — voi mi state spertinando, mi accarezzate, mi baciare e tutto questo senza dire una sola parola...

— Che c'entra? — replica la ragazza — io non parlo mai con quelli che non conosco!».

IL CAMERIERE FILOSOFO

Poiché'

voi bevete acqua
minerale, dovete
pretendere che vi
si dia quella che
preferite.

Esigete quindi

ACQUA S. PELLEGRINO

bactericamente pura



NOTIZIARIO GERMANICO

Per la Mostra Cinematografica di Venezia, che come è noto avrà luogo dal 25 agosto al 10 settembre, le Case germaniche stanno approntando i film da mandare alla grande assise italiana. Intanto si apprende che l'Ufa presenterà una ventina di documentari di carattere culturale, scientifico, didattico turistico.

Comunicano da Berlino che i film tedeschi, non appena prodotti, vengono proiettati davanti al Führer nella sala di proiezione, appositamente costruita, nel Palazzo della Cancelleria a Berlino oppure nella casa di campagna di Wachenfeld sull'Obersalzberg.

L'attore comico tedesco Theo Linggen che negli ultimi tempi si è dedicato quasi esclusivamente alla regia, ha assunto per conto del consorzio cinematografico tedesco Tobis la direzione artistica di una pellicola intitolata *Signora Luna*. Secondo quanto informa l'Agenzia Centraleuropa, il soggetto del film è tratto dall'opera omonima del compositore Paul Linke.

Tutta la stampa germanica sottolinea l'importanza della prima rappresentazione in Italia del superfilm *Ohm Krüger*, interpretato da Emil Jannings e diretto dal regista Hans Steinhoff. Le accoglienze riservate dalle autorità e dalla popolazione dell'Urbe all'attore germanico e alla sua pellicola vengono definite con un segno intangibile della comunanza di ideali che unisce i due popoli. Il fatto che Jannings è stato ricevuto dal Duce all'indomani della prima rappresentazione di *Ohm Krüger*, l'eroe del Boert dimostra infine — osservano i giornali germanici — che l'opera di Jannings e di Steinhoff ha ritrovato in Italia la stessa risonanza della Germania.

La rievocazione cinematografica del teatro tedesco del Settecento presentata dal film *Commedianti*, comparirà quanto prima sugli schermi della Germania. E' un film di teatro, di quella vita teatrale del Settecento a base di maschere, compagnie erranti, attori squattrinati, avventure reali e immaginarie, che ha in Italia, ad esempio, un rappresentante tipico nel Goldoni, attore ed autore ad un tempo, erede del passato ma al tempo stesso creatore dell'avvenire, portato al teatro da una invincibile passione.

Il film che ora presentiamo tende appunto alla rievocazione di una grande attrice tedesca del passato, *Carolina Neuber*, la quale al tempo di Federico II Grande e di Lessing lottò nel teatro contro la tradizione delle maschere.

Tale tradizione teatrale era rappresentata essenzialmente da una maschera, chiamata «Hanswurst», che, nelle linee fondamentali del suo carattere, pressapoco corrisponde al Pulcinella italiano od anche all'Arlecchino. La parola «Hanswurst», per chi si interes-



Camilla Horn nel film «Il romanzo di un medico»

(Prod. Adler - Esclus. Enic)

sasse di saperlo, deriva dal verbo «hänkeln» (prendere in giro) e dal sostantivo «Wurst» (salsiccia), ed indica con ciò una persona disposta a farsi beffeggiare per il compenso di una salsiccia. «Hanswurst» era perciò il tipo del buffone a buon prezzo, del dispensatore di grasse risate a spese della sua persona, del creatore di lazzi. Come tale fece la sua apparizione già nel 1519 in un'opera di Sebastiano Brandt per passare poi al teatro, ove subì lungo tempo l'influsso dei commedianti inglesi. E quando anche in Germania si fece sentire l'influsso della Commedia dell'Arte italiana, Hanswurst assunse alcune caratteristiche dell'Arlecchino e come tale dominò sulle scene tedesche del XVII e XVIII secolo. Da Vienna, dove appunto fu portato sulle scene, Hanswurst passò poi nella Germania del Nord, ove, fin verso la metà del Settecento, il teatro era rappresentato in massima parte dai rifacimenti delle commedie pastorali francesi o, per l'appunto, da quelle rappresentazioni popolari a base di maschere, ricche di scherzi e di beffe più o meno volgari, contro cui si rivolse dapprima Johann Christoph Gottsched (1700-1766) e poi appunto Carolina Neuber, divenuta famosa sotto la denominazione di «la Neuberin».

A lei riuscì, a prezzo di duri sforzi, di bandire definitivamente lo Hanswurst dalla scena tedesca, per sostituirlo con commedie di nuovo sangue e più rispecchianti la tradizione teatrale vera. Le alterne vicende e la tragica morte di questa donna sono appunto narrate in questo film della Società cinematografica «Bavaria». La «Neuberin» è rappresentata da *Käthe Dorsch*, la grande attrice tragica tedesca, di cui i nostri lettori certamente ricorderanno ancora il film «Mutterliebe» (Amor di madre).

L'attrice Käthe Dorsch, interprete del film «Commedianti» interrogata da un giornalista tedesco, sul suo nuovo lavoro ha così risposto:

«Sì, questo film mi ha fatto veramente una grandissima gioia. Per la parte della Neuberin mi sono interessata smisuratamente. Grandi affinità spirituali mi legano alla Neuberin come donna e come artista. Anch'io sono affetta da una sintomatica passione per il teatro, da un grande amore per esso, che si rivela in ogni più piccola manifestazione della mia vita. Come la Neuberin anch'io sono stato per molto tempo capocomiche e ho viaggiato in lungo e in largo, avendo alle mie dipendenze molti attori, e ho gustato le gioie e sopportato le preoccupazioni di ogni compagnia teatrale viaggiante.

Questo film resterà per tutta la mia vita uno dei ricordi più belli e più personali. Esso mi ha ridonato perfino la salute e la capacità di lavorare. Infatti, nell'autunno scorso mi venne chiesto di recitare la parte della Neuberin. La notizia mi fece ristabilire miracolosamente: l'entusiasmo per la parte e la passione che infusi nella preparazione mi resero quasi indemoniata, tanto da non aver più tempo di preoccuparmi per i miei mali, che pian piano svanirono. Si può dire dunque che effettivamente il lavoro mi ha guarita. E così può capire quale sia l'amore che mi lega a questo film».

Il film sulla vita di Riccardo Wagner apparirà certamente grande e importante data la cura con la quale la Tobis sta impiegando nell'elaborazione del lavoro.

Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)

Redattore Capo responsabile: SISTO FAVRE

GRAFITALIA - ROMA

la grande marca che domina sulle nostre strade

Lubrificate con **Italol**

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A.G.I.P.

Per tutti i motori

CANDLER

MAGNET MARELL

LICENZA BOSCH

MABO S. A. - MILANO - Filiali: ROMA - TORINO

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI PER I SUOI ASSICURATI MOBILITATI

Fin dall'inizio dell'attuale guerra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, provvede a che i suoi assicurati mobilitati godessero di speciali facilitazioni per il mantenimento in vigore delle loro polizze, rendendosi conto delle difficoltà finanziarie cui può andare incontro colui che, distolto dalle sue normali attività civili, deve dedicare tutto se stesso alla difesa dei supremi interessi della Patria.

PER GLI ASSICURATI CON POLIZZE ORDINARIE furono così adottate le seguenti norme: a) pagamento dei premi con il ricavo di un prestito sulle polizze dietro richiesta dell'assicurato, concesso ad un tasso di favore e sino alla concorrenza della riserva matematica al netto delle spese di acquisto da ammortizzare; b) nel caso di sospensione del contratto per mancato pagamento dei premi durante il richiamo alle armi, la riattivazione del contratto stesso potrà avvenire fino a tre mesi dopo il congedamento del contraente e non oltre sei mesi dopo la conclusione della pace, dietro presentazione di una dichiarazione dalla quale risulti che l'assicurato si trova in buona salute e a condizione che vengano corrisposti i premi arretrati con un modico interesse.

PER GLI ASSICURATI CON POLIZZE POPOLARI i quali, come è noto, godono già di facilitazioni eccezionali, queste nuove norme varranno tutte le volte che risulteranno più favorevoli di quelle già previste dalle condizioni generali di polizza; le quali, fra l'altro, contemplano, in caso di richiamo alle armi, il mantenimento in vigore del contratto, entro certi limiti, nonostante la sospensione del pagamento dei premi.

Per chiarimenti rivolgersi alla Direzione Generale in Roma o alle Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Le nostre spiagge



Nelle incantevoli località
dell'ADRIATICO potrete
trascorrere un piacevole
soggiorno:

MARINA DI RAVENNA

CERVIA

CESENATICO

BELLARIA

VISERBA

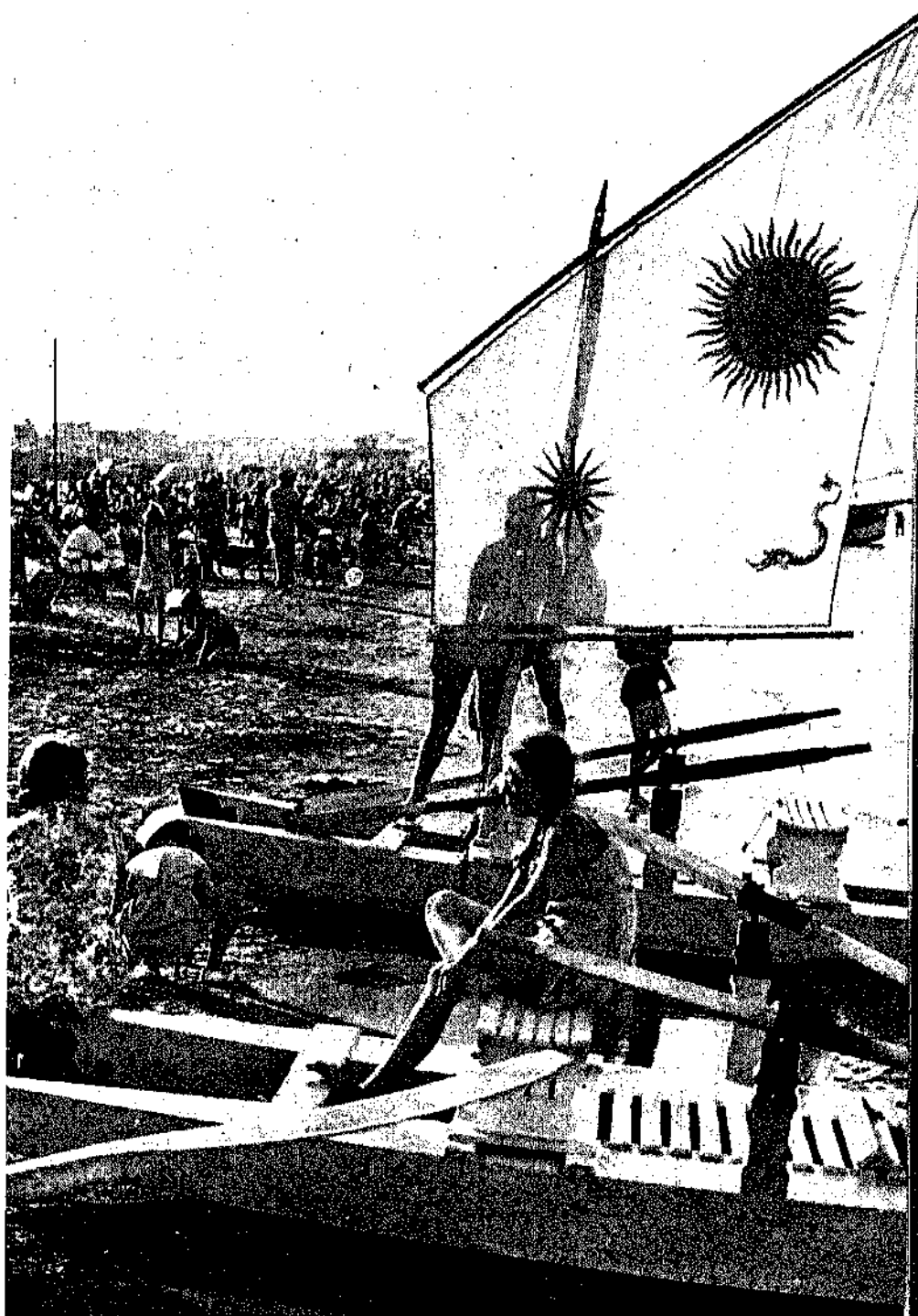
RIMINI

RICCIONE

CATTOLICA

PESARO

FANO



Riduzioni ferroviarie



INFORMAZIONI: ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO DI:
RAVENNA - FORLÌ - PESARO e tutti gli Uffici Viaggi



Senza fosforo non è
possibile la vita.

Garchot

Fitergina

Prodotto fosforato
di origine vegetale
a combinazione
organo - Minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico
trova benessere con 3-6 compresse
al giorno



SOC. AN. L. I. S. T. - MILANO
LABORATORIO ITALIANO SPECIALITÀ TERAPEUTICHE
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 43463



Selle e Articoli per Equitazione

AP

Finimenti e Bardature di ogni genere

AP

Valigeria e Articoli da Viaggio

AP

Molle a Balestra a Bovolo a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale

AP

TUTTI GLI ACCESSORI per l'Auto e la Carrozzeria

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele 21
Genova: V. Brig. Liguria 43-R
Bologna: Strada Maggiore 20

Firenze: Via Cavour 2
Roma: Via Marco Minghetti 36
Napoli: Via Depretis 126

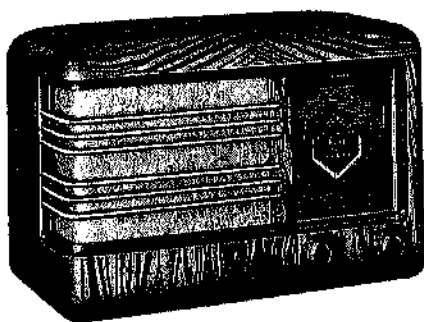
Radio-Gioiello **CGE 105**

SUPER 5 VALVOLE - ONDE CORTE E MEDIE

IL PIU' PERFEZIONATO
E IL PIU' LUSSUOSO

APPARECCHIO PORTATILE

E' UN APPARECCHIO
DI ALTE QUALITA'
ECONOMICO SOLO
NEL PREZZO E NELLA
SPESA DI CONSUMO
DI ENERGIA ELETTRICA
(RISPARMIO
40 %)



L. 1297 COMPRESI TASSE GOVERNATIVE
ESCLUSO ABBONAMENTO E.I.A.R.
CUSTODIA TIPO NORMALE L. 70
CUSTODIA TIPO DI LUSSO L. 95



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA'



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI
ANNESSE L. 792.419.231.43

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Sede centrale: ROMA

144 Dipendenze in Italia - in Albania e in R. O. I.

Delegazione in Spagna

Uffici di Rappresentanza

Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

Credito Agrario

Credito Fondiario

Credito Peschereccio

Credito Cinematografico

Credito Alberghiero e Turistico

COTONIFICIO SPOTORNO

Genova Voltri

TELEFONO N. 409060

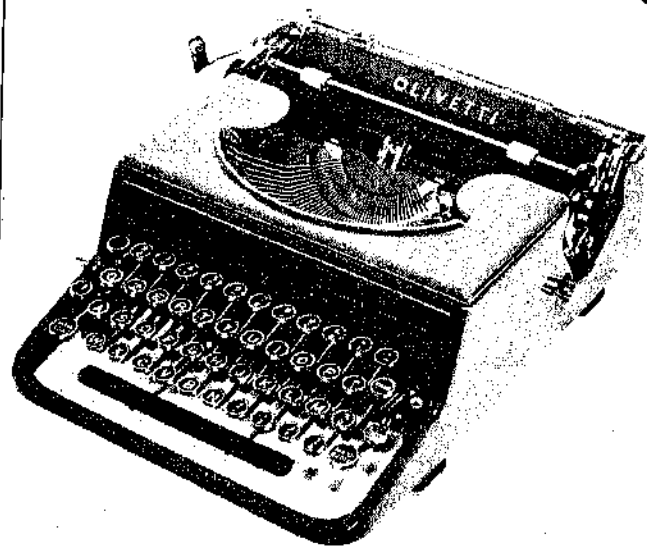
AMMINISTRATORE:

Cav. GIUSEPPE SPOTORNO

FILATURA E RITORCITURA

FILATI UNICI E RITORTI
DI COTONE AMERICA
E MISTI - RAJON PURO

*In Titoli dal N. 20 al
N. 40 confezionati
su Rocche Cilin-
driche e Pacchi*

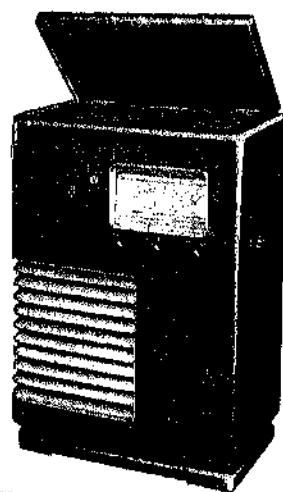


ING. C. OLIVETTI E C. S. A. IVREA

*Il Divo degli Apparecchi
L'Apparecchio dei Divi*

Nilo
Azzurro

UNA NUOVA TECNICA DELLA RADIOMUSICALITÀ



*Questo apparecchio impiega
5 VALVOLE FIVER
litonitismo e pettite*

RADIOFONOGRFO

5 valvole più occhio magico
5 gamme d'onde
Neutroantenna

IN CONTANTI L. 4000

Tassa radiofoniche compresa - Escluso abbonamento C.I.A.R.

VENDITA ANCHE A RATE

RADIOMARELLI

**CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA
MILANO**

LE GRANDI NOVITÀ

Bretelle - Giarrettiere

Costumi Bagno

Busti e Affini

Aerflex
ULTRA-FLEX
Forma

REFLEX FORMA
SIMPLEX FORMA

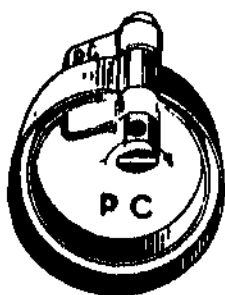
STABILIMENTI:

(TESSITURA)

MILANO - Via Marconi, 35 • NIGUARDA - Via Ornato, 110

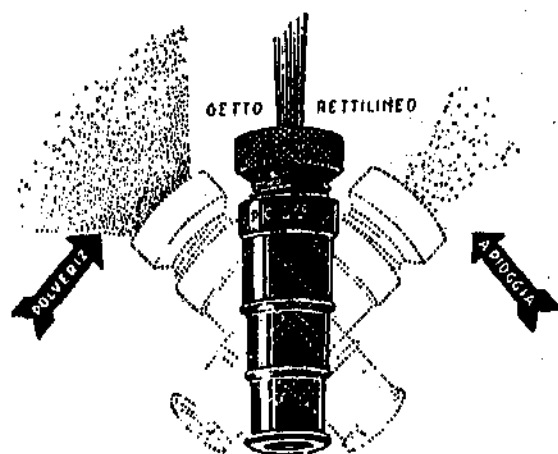
TELEGRAMMI: FONSIMPLEX • TELEFONI: 50-463 • 50-464 • 50-614

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



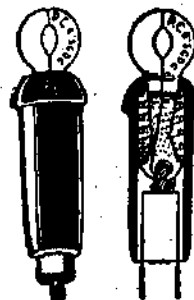
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, veicoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serraggio automatico e perfetto. Resiste alle più forti vibrazioni e pressioni.



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti. Uniformità assoluta e tenuta perfetta. Robusta - Pratica.



Attacco per candela P. C.

Attacco e distacco istantaneo. Contatto perfetto. Sicurezza assoluta. Applicabile su tutti i tipi di candela.

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121



dalla canna gentile al tessuto

SNIA VISCO\$A

VIA CERNALIA, 8 - MILANO

GRAFITALIA - ROMA